

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

CCXLV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	9033	Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175) . . . . .	9036
<b>Disegni e proposta di legge (Annunzio):</b>		PRESIDENTE . . . . .	9036
PRESIDENTE . . . . .	9034	CREMASCHI OLINDO . . . . .	9036
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		CORNIA . . . . .	9043
PRESIDENTE . . . . .	9034	TRUZZI . . . . .	9049
<b>Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>		CAPUA . . . . .	9058
PRESIDENTE . . . . .	9034	<b>Verifica di poteri:</b>	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		PRESIDENTE . . . . .	9066
Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta di consumo (448) . . . . .	9034	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	9035	PRESIDENTE . . . . .	9066, 9077
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		BELLAVISTA . . . . .	9077
Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma tra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 (471) . . . . .	9035	VIOLA . . . . .	9077
PRESIDENTE . . . . .	9035	LUPIS . . . . .	9077
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		ROBERTI . . . . .	9077
Ratifica ed esecuzione dell'accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 (472) . . . . .	9035	GUADALUPI . . . . .	9077
PRESIDENTE . . . . .	9035	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	9077

**La seduta comincia alle 16.**

CASERTA, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 maggio 1949.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cara, De Martino Carmine, Ferrario Celestino, Marchesi, Mussini, Paganelli, Raimondi e Saggin.

(Sono concessi).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

**Annunzio di disegni e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori parlamentari sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri:*

« Disciplina della produzione e vendita degli estratti alimentari e dei prodotti affini » (596);

*dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:*

« Maggiorazione dei canoni per la manutenzione e l'uso di linee telegrafiche e telefoniche e degli apparati telegrafici per il periodo 1° luglio 1946-30 giugno 1947 » (594).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Inoltre, il Presidente del Senato ha trasmesso i disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati da quel consesso:

« Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (339-B);

« Istituzione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato della categoria degli interpreti » (452-B), che saranno trasmessi alle Commissioni che già li ebbero in esame.

et e saranno trasmessi alle Commissioni che già li ebbero in esame;

e i disegni di legge:

« Richiamo in vigore del decreto legislativo 18 aprile 1947, n. 265, sul trattamento economico del personale in servizio negli uffici diplomatici e consolari all'estero » (593) — *(Approvato da quella III Commissione permanente)*;

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (quarto provvedimento) » (600).

Saranno stampati, distribuiti ed inviati alle Commissioni competenti con riserva di stabilire se devono esservi esaminati in sede normale o in sede legislativa.

Il Presidente del Senato ha pure trasmesso la seguente proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bosco Lucarelli, Grava, Varriale, Lanzara, Merlin Umberto, Vischia, Pezzini, Lepore e Magliano, approvata da quella II. Commissione permanente:

« Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e pas-

saggio degli aiutanti nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B) (595).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Lo stesso Presidente del Senato ha, infine, trasmesso il 3 giugno gli stati di previsione della spesa: del Ministero delle finanze (597), del Ministero del bilancio (598) e del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599), che saranno inviati alla Commissione competente.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Riordinamento del ruolo d'ordine del personale del Ministero degli affari esteri » (587);

« Composizione della Commissione per l'assegnazione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici, di cui all'articolo 6 del regio decreto-legge 23 gennaio 1936, n. 264, convertito in legge con la legge 6 aprile 1936, n. 745 » (590) — *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)*;

« Reclutamento straordinario nell'Arma dei carabinieri di sottufficiali radio-montatori e radio telegrafisti dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare » (541) — *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)*.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito),*

**Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge di iniziativa parlamentare dai deputati Moro Gerolamo Lino, Troisi, Bontade Margherita, Titomanlio Vittoria, Riccio, Mastino Del Rio, Delli Castelli Filomena, Ambrico, Franceschini e Dal Canton Maria Pia:

« Disciplina dell'apprendistato e dell'istruzione professionale degli artigiani » (592);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

e dai deputati Di Vittorio, Santi, Avanzini, Cremaschi Carlo, Simonini, Parri e Fassina:

« Modifiche all'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (601).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

**Discussione del disegno di legge: Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo. (448).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Si dia lettura dell'articolo unico.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Le quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali, spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo dei generi medesimi, stabilite, per l'esercizio finanziario 1948-49, in ragione del 70 per cento e del 35 per cento, rispettivamente, con l'articolo 2 della legge 30 ottobre 1948, n. 1271, sono elevate, con decorrenza 1° gennaio 1949, al 75 per cento ed al 70 per cento ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948. (471).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo e scambi di Note relativi alla protezione dei nominativi di origine e alla salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambi di Note suddetti a partire dalla loro entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 6 dell'Accordo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PARRI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948. (472).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma, il 29 maggio 1948.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo in materia di proprietà industriale e relativo scambio di Note concluso a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a partire dalla sua entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 14 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PARRI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Cremaschi Olindo. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato indotto a prendere la parola nella discussione generale su questo disegno di legge dalla considerazione che esso è privo di ogni base sostanziale per assicurare realmente quelle profonde modificazioni ai patti colonici preesistenti, dagli stessi contadini giustamente richieste da anni.

Difatti come potete ritenere voi, della maggioranza democratico-cristiana, che sia possibile ad un lavoratore mezzadro, quale

sono io (e così pure dicasi per tutti i mezzadri del nostro paese) dichiararsi soddisfatto di un progetto di legge che non comporti nessun rinnovamento di fondo alle tristi condizioni di servitù che codesti benemeriti lavoratori dei campi da secoli sono stati costretti a sopportare? Di fronte a tale constatazione non mi è possibile evitare di ricordarvi che, nel corso delle battaglie elettorali che si sono svolte nel nostro Paese, avete detto — a mezzo della stampa, di manifesti e di programmi di partito — che i mezzadri avevano ragione di insistere nella loro lotta per il riconoscimento della divisione dei prodotti, secondo l'apporto del capitale e lavoro, valutato sulla base minima del 55 per cento a favore del mezzadro; che i mezzadri avevano diritto di ottenere un contratto di lavoro avente una data indeterminata; che il proprietario poteva dar luogo alla disdetta solo per grave inadempienza e che al mezzadro spettava il diritto alla condirezione dell'azienda, in quanto la mezzadria classica non era da considerarsi un contratto di lavoro ma un contratto di società. Riconosceva pure rispondente a giustizia il diritto del mezzadro di chiedere la conversione del contratto di mezzadria in affitto e che tutti i prodotti dovevano essere divisi nell'azienda con paritetico diritto alla prelazione su di essi. Ebbene, ora di tutte queste promesse che cosa è rimasto?

Oh, benedetti numi del 18 aprile!

Onorevoli colleghi, se a voi è stato possibile dimenticare le promesse del passato, questo non è concepibile né possibile per noi di questa parte, autentici rappresentanti dei lavoratori, poiché la nostra lotta non è stata combattuta e non sarà mai combattuta con fini demagogici, bensì con quel senso di adesione alle reali esigenze dei lavoratori, che è indispensabile per non tradirli.

Hanno avuto, dunque, ragione gli agrari dopo il 18 aprile di rivolgersi ai contadini e dir loro: « ora abbiamo vinto e la riforma dei patti agrari non si farà più ». E una dimostrazione coerente di quanto hanno affermato i signori della terra è data dal disegno di legge che ora abbiamo di fronte, con il quale si sanciscono in favore dei padroni tutti quei privilegi di assolutismo che erano previsti nei vecchi capitoli mezzadri.

Sì, ritornerò da quest'aula nelle campagne, per dire a tutti i mezzadri che da questo Parlamento non è possibile per essi ottenere la concessione di quelle riforme ai loro patti atte a cancellare la loro miseria, le loro umi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

liazioni; dirò che dalla maggioranza di questa Camera si vuole ancora riconoscere al padrone il diritto di praticare il suo potere assoluto contro gli interessi del lavoro, e che ogni voce sollevata da questi banchi a favore del lavoratore, è sempre soffocata da parte di quella stessa maggioranza che, come noi, aveva riconosciuto il diritto dei mezzadri di ottenere una regolamentazione dell'istituto mezzadrile di carattere prettamente democratico.

Pertanto a voi della maggioranza, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la responsabilità di tutte le miserie che ancora permangono nelle migliaia di famiglie dei nostri contadini, a voi la responsabilità delle migliaia e migliaia di mezzadri che verranno gettati sul lastrico, a voi la responsabilità della arretratezza della nostra agricoltura e della cronica disoccupazione di milioni di lavoratori.

Noi da questi banchi non abbiamo esitato ad additarvi la via, signori del Governo, perché tutte le miserie ed i dolori che da secoli soffrono milioni di lavoratori delle nostre campagne, fossero cancellati per sempre. Noi, di fronte a questa legge completamente incapace a sanare piaghe così dolorose, continueremo a compiere il nostro dovere richiamando a raccolta tutte le forze dei campi e delle officine, perché i diritti del lavoro non rimangano i diritti della miseria e del sacrificio, ma quelli dell'emancipazione, del progresso e del benessere che i lavoratori stessi sanno di potersi creare col proprio sudore.

L'Italia è un paese agricolo, e se non sappiamo spezzare i vecchi rapporti tra il capitale e lavoro, nelle nostre campagne i nostri lavoratori rimarranno sempre i soliti straccioni e mendicanti, ed è una vergogna che un popolo altamente civile quale suol dirsi il popolo italiano debba annunciare al mondo intero che in un regime di democrazia non si sia riusciti ad annullare le cause determinanti di tanti mali e a porre le basi di riforme che possano allinearsi coi sistemi progressivi delle nuove democrazie.

Poiché sono un mezzadro e vivo in una regione nella quale la mezzadria è la forma di conduzione prevalente della nostra agricoltura, cercherò di trattare quella parte del progetto che si riferisce esclusivamente al settore mezzadrile. E poiché in quest'aula da parte di vari colleghi, quali gli onorevoli Marconi, Caronia e Monterisi, sono stati citati i mezzadri dell'Emilia come dei lavoratori ricchi, tengo a precisare che questi onore-

voli colleghi hanno parlato dei mezzadri senza conoscerli, perché, se li conoscessero, le loro affermazioni sarebbero da imputarsi a malafede.

L'onorevole Marconi, nel fare la storia dell'Emilia ha detto che questa regione è una regione fertile, ma che i prodotti che ora si ricavano nell'Emilia sono il frutto del sacrificio dei proprietari. Si vede con chiarezza che il collega onorevole Marconi non conosce o non vuol conoscere il lavoro dei contadini, poiché la realtà dei fatti dimostra che sono stati i contadini che hanno dissodato questi argillosi terreni; ed è quindi ovvio che i frutti che ora vengono raccolti sono il prodotto del lavoro dei contadini e non del denaro dei conti, dei baroni o dei marchesi, dei padroni che mai scavarono un solo solco nelle viscere della terra.

Onorevole Marconi, ella non sa che ogni qual volta si trovano terreni aventi bisogno di trasformazioni, i proprietari immediatamente li concedono a mezzadria con queste testuali parole: « tu mezzadro, se vuoi ricavare il necessario per vivere dovrai lavorare, migliorare e trasformare questo podere ».

Come si spiega l'affermarsi della mezzadria nella mia provincia ed in tutta l'Emilia se non per il fatto che tale forma di concessione è l'unica atta a garantire al proprietario la possibilità di sfruttare maggiormente la mano d'opera, di garantire il miglioramento della propria azienda ricavandone maggiori profitti? Infatti fu proprio dalla considerazione dei miglioramenti dei salari del bracciantato agricolo, verificatisi fin dall'inizio del 1900 in poi, miglioramenti che i lavoratori ottennero attraverso le loro lotte, che i proprietari di terre trovarono conveniente dare a mezzadria le terre che prima erano condotte in economia.

L'onorevole Marconi ha detto che il disegno di legge è a danno dei contadini poveri della montagna, perché questi lavorano in terreni meno fertili di quelli della pianura e quindi sarebbe necessario dare al mezzadro della montagna una percentuale superiore a quella prevista dalla legge. Questa via è sempre aperta, onorevole Marconi, ma in effetti voi non vorreste fare concessioni né al mezzadro della montagna né a quello della pianura, e di ciò è esempio il fatto che proprio in questi paesi di montagna ad opera dei vostri colleghi democratici cristiani ai mezzadri non sono stati riconosciuti nemmeno i benefici che sono previsti dal lodo De Gasperi e dalla tregua mezzadrile.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

Si vuole pure sostenere che il presente progetto di legge, prevedendo un riparto di prodotti superiore al 50 per cento, andrebbe a colpire tutti i piccoli proprietari, coltivatori diretti.

Ma, tanto per precisare, i coltivatori diretti non hanno dei mezzadri alle loro dipendenze, poiché sono tali solo in quanto sono essi stessi che coltivano i propri poderi. La mezzadria esiste in regioni dove prevale la grande proprietà. Per esempio nelle provincie di Modena, di Reggio Emilia, di Bologna, la grande proprietà di oltre 100 ettari di terreno è rappresentata dal 47 per cento, mentre la mezzadria occupa il 53 per cento. È quindi pacifico che coloro i quali hanno i terreni a mezzadria nella grande maggioranza sono i grossi proprietari, e il voler sostenere che un riparto dei prodotti più favorevoli ai mezzadri ricadrebbe sulla piccola proprietà è completamente errato e tutti gli onorevoli colleghi che si oppongono al riconoscimento a favore dei mezzadri di un riparto di prodotti superiore al 50 per cento, non sono i difensori della piccola proprietà e dei coltivatori diretti, ma i difensori dei grandi proprietari di terre, dei marchesi, dei conti, dei baroni e dei trafficanti di terre.

L'onorevole Marconi ha detto anche che le terre dell'Emilia sono state dissodate con il denaro risparmiato dagli emigranti. No! Questa è un'altra menzogna, poiché le terre più fertili sono nelle mani dei conti, dei baroni e dei trafficanti; tutti signori che non sono mai stati all'estero se non per diversivo, e mai un solco di terra è stato da essi scavato con le loro mani e molti di questi, nel corso della loro vita, non si sono nemmeno piegati per allacciarsi le scarpe.

Poiché molti onorevoli colleghi del centro e dell'estrema destra, nel corso della discussione sul progetto di legge Segni, hanno voluto sostenere che tale progetto non può essere accolto in quanto rappresenta un danno alla piccola proprietà, ai coltivatori diretti, tengo a precisare, che il progetto in questione non parla della piccola proprietà e dei coltivatori diretti. Per questi piccoli proprietari sono perfettamente d'accordo che è necessario prendere dei provvedimenti, perché continuando così, la possibilità di una loro difesa viene sempre più a mancare. Ma non è la riforma dei patti agrari che tutela la piccola proprietà. Per essa occorrono la riforma tributaria e quella assistenziale, riforme che da questi banchi più volte sono state richieste, specialmente per quanto riguarda

i contributi unificati e le prestazioni assistenziali: ma nulla è stato fatto al riguardo.

Fu pure da questi banchi richiesto di non far pagare alla piccola proprietà l'imposta straordinaria sul patrimonio, ma anche tale proposta fu dalla maggioranza democratico cristiana respinta.

Per questa strada non si difendono i piccoli proprietari, onorevoli colleghi del Governo, ma si colpiscono fortemente, ed essi già da tempo hanno rinunciato alla vostra protezione. «Basta!» essi affermano, perché se questo Governo continua ancora a difenderci come ha fatto sinora, presto andremo tutti in rovina.

L'onorevole Marconi ha tenuto ad apparire un contadino povero, un nullatenente: non è vero che egli sia un povero contadino in quanto è proprietario di un podere che conduce a mezzadria, detiene una casa di cura di sua proprietà di grande valore, per la quale il Ministro dei lavori pubblici gli ha assegnato un contributo per danni di guerra e per l'ampliamento della stessa pari a lire 18.000.000, e possiede pure due automobili e motociclette per i propri figli, cioè una proprietà complessiva di circa 100 milioni. Quindi, come non è serio piangere miseria quando si è ricchi, non è neppure serio voler sostenere la difesa dei mezzadri con il riconoscimento al padrone del diritto alle regalie, del diritto di disdettare il mezzadro alla scadenza di ogni annata agraria, della divisione al 50 per cento dei prodotti.

Questa tesi, onorevole Marconi, non è quella dei mezzadri, ma è quella degli agrari, e quindi ella, sostenendola, si mette contro gli interessi reali degli agricoltori.

Questo collega che ha fatto voto di camminare per tutta la sua vita in sandali e senza calze, se vuol redimersi dalle bugie che in questa aula ha detto, dovrebbe camminare scalzo per tutta la sua vita su di un pavimento cosparso di carboni accesi. Ora lasciamo l'onorevole Marconi e gli altri suoi colleghi a cuocersi nel loro brodo! (*Commenti al centro*).

Io sono della provincia di Modena, provincia nella quale furono molto intense le agitazioni mezzadrili. Da esse fu preso il pretesto, da parte della stampa reazionaria, per sostenere che in queste provincie non vi era tranquillità, che non vi era sicurezza personale e quindi occorreva mandare in dette zone migliaia di agenti della «celere» perché l'ordine fosse ristabilito.

Ma, onorevoli colleghi, questi mezzadri si sono agitati perché sono stati i proprietari

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

che ve li hanno costretti, con la loro dimostrazione di non voler riconoscere né rispettare il lodo De Gasperi, né tanto meno la tregua mezzadrile, e fu proprio per richiamare i signori agricoltori al rispetto di queste leggi che i mezzadri dovettero porsi sul piano delle agitazioni.

Inoltre, vi è anche stata una agitazione del bracciantato agricolo, anche questa non è stata voluta dai lavoratori per propri fini, ma per la constatazione della caparba intransigenza degli agrari a non voler riconoscere l'imponibile per miglioramenti fondiari del 5 per cento previsto dal lodo De Gasperi e del 4 per cento previsto dalla tregua mezzadrile. I lavoratori dovettero passare alle agitazioni perché questi accordi fossero rispettati.

Voi, signori del Governo, avete dato delle disposizioni, gli agrari ve le hanno sabotate e le vostre autorità tacevano mentre si arrestavano i mezzadri e gli operai che si muovevano per farle rispettare. In seguito a queste agitazioni sono stati arrestati 1.233 operai dell'agricoltura di cui 137 donne; centinaia di condannati a pene anche rilevanti; denunciati ed arrestati 600 mezzadri, solo nella provincia di Modena. Gli arrestati in tutte le provincie assommano a decine di migliaia, e sono stati condannati per aver voluto il rispetto delle vostre leggi democratiche.

Onorevole Ministro, in questa Camera è stato votato all'unanimità l'ordine del giorno che l'onorevole Cavallari il 9 luglio 1948 presentò, con l'accettazione del governo, perché fosse preso un provvedimento di clemenza a favore dei lavoratori della terra denunciati ed arrestati per le note agitazioni agrarie. In considerazione del voto espresso dall'Assemblea è stata presentata una proposta di legge alla Camera da parte nostra, e mi sento in dovere, a nome di tutti i lavoratori che languono in galera, di chiedere le ragioni perché ancora non è stato provveduto a porre all'ordine del giorno la discussione di tale legge, attesa da undici mesi da tutto il paese.

Ho già detto che con il disegno di legge in discussione non si può venire incontro alle esigenze dei mezzadri del nostro paese. Difatti se noi consideriamo il riparto dei prodotti quale previsto dal presente progetto, constatiamo che il 53 per cento non può compensare nella sua giusta misura il lavoro del mezzadro.

Prendiamo, per esempio, un podere tipo della provincia di Modena di ettari 10 di terreno su cui lavori una famiglia di 4 uomini,

2 donne, e 3 bambini, a produzione promiscua (frumento, granturco, bietole, canapa, patate, rape, pomodoro, uva, mele, pere, ciliege, prato, fascine e stanghe d'olmo), con una produzione totale lorda di lire 2.062.000. Su tale somma il 53 per cento al mezzadro, è costituito da lire 1.092.260. Detratte le spese di conduzione per il mezzadro rimarranno lire 784.569, somma che rappresenta il salario della famiglia. Dividendo tale somma per le unità familiari, abbiamo lire 7.264 mensili a persona.

Per lavorare il podere tipo occorrono 1400 giornate lavorative importanti una spesa di salari ai contadini di lire 1.344.000. Quindi, i salari dei contadini in rapporto alla divisione dei prodotti costituiscono il 60 per cento del reddito totale.

Per quanto riguarda la quota padronale sul reddito lordo sempre su lire 2.062.000, il 47 per cento è rappresentato da lire 960.140. Detratte le spese di produzione in lire 254.271, restano a profitto del proprietario lire 714.369. In conclusione il rapporto tra il capitale ed il lavoro è rappresentato dal 37 per cento per il padrone e dal 63 per cento al mezzadro. Difatti se consideriamo un podere quale il sopracitato del valore di lire 6.000.000, ed il reddito di esse comprensivo delle quote di ammortamento, il capitale è rappresentato da lire 700.000 anticipato dal proprietario, mentre il capitale del mezzadro, rappresentato dal solo lavoro, è di lire 1.344.000. Si ha il rapporto precisamente del 37 per cento al capitale e del 63 per cento al lavoro.

E giacché molti in quest'aula hanno sostenuto che i mezzadri sono ricchi ed hanno denaro per comprarsi dei poderi, e molti hanno asserito che vi sono dei mezzadri che hanno veramente acquistato dei poderi, vi dirò subito che io sono mezzadro, lavoro da quarant'anni, e la mia famiglia lavora tuttora nei campi e non abbiamo mai realizzato profitti tali che ci permettessero di comprare un podere.

Ho qui dei dati: sono libretti colonici firmati da entrambe le parti, dal mezzadro ed anche dal proprietario, in base ai quali vi è possibilità di dimostrare le varie fasi in cui i conti dei mezzadri sono stati chiusi. E la chiusura dei conti costituisce il termometro della situazione economica del mezzadro stesso.

Un mezzadro che nel 1943 ha chiuso i suoi conti con un debito di lire 13.422, nel 1944 e nel 1945 è in credito di 6.022 lire.

Un altro mezzadro nell'annata 1943-44 è in debito di 5.945 lire.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

Altro mezzadro; componenti della famiglia 9; ettari di terreno 10; accreditato per il 1948, .45 mila lire.

Non dimenticate che la chiusura dei conti dei mezzadri si esegue nel mese di dicembre o nel mese di gennaio e che il mezzadro non percepisce il salario mensilmente, ma deve vivere nei mesi d'inverno e fino a quando non arriva ai nuovi raccolti, con quel tanto accumulato nell'annata precedente.

Quindi è evidente che il mezzadro con 45.028 lire nel mese di gennaio non può avere che una situazione economica indebitata all'inizio della raccolta dei prodotti che avviene dal mese di luglio in poi. Non si può quindi sostenere che i mezzadri abbiano realizzato ricchezze tali da essere in grado di acquistare dei poderi. Io ho indagato in tutti gli angoli della mia provincia per assicurarmi se potevano rispondere a verità le asserzioni fatte da vari colleghi che affermavano che i mezzadri avevano dei milioni, ma non mi fu possibile trovare dei mezzadri con dei milioni: ho soltanto trovato questi libretti. Se vi sono proprietari disposti a vendere al mezzadro un podere per 45.000 lire, allora sì che troveremo molti mezzadri in condizioni tali da potersi acquistare veramente un proprio podere.

Potrei continuare a fare decine di altri esempi per dimostrarvi che la situazione economica dei mezzadri non è quella che è stata prospettata in quest'aula. Onorevoli colleghi, per rendersi edotti della situazione economica dei mezzadri occorre andare nelle campagne, vedere i libretti colonici e, solo allora, ci si può rendere conto delle loro condizioni. Va tenuto presente che il mezzadro nel suo libretto dei conti non riporta il grano che ha trattenuto per la propria famiglia e quella quantità di uva necessaria per fare il vino per sé e per i suoi famigliari, mentre il proprietario, che ha 10-12 poderi, non potendo utilizzare tali prodotti per la propria famiglia, li butta sul mercato. Da qui emerge l'enorme differenza di profitto che passa tra mezzadro e padrone.

Anche l'onorevole Scotti, e ciò mi fa meraviglia in quanto ha voluto parlare a nome dei contadini, ha detto che i mezzadri sono ricchi; ma mi dica come può diventare ricco un mezzadro percependo lire 7260 al mese?

In realtà i milioni necessari per comperare i poderi sono nelle mani dei grandi proprietari di terra e non in quelle dei mezzadri.

Infatti i grandi proprietari possiedono un palazzo in città ed uno in campagna, vanno al mare e ai monti, mentre i mezzadri in tutti i tempi ed in tutte le ore del giorno li trovate nelle loro case mal costruite, oppure nei campi dediti al loro lavoro. Durante la notte i più temprati dormono nelle stalle per meglio accudire al loro bestiame.

Si è detto che le case dei mezzadri della montagna sono delle vere capanne. Sì, è vero, ma di queste ne trovate anche in pianura, capanne che sono in prevalenza di proprietà dei grossi agrari. Si è detto che in montagna mancano le concimaie, i pozzeri: queste cose mancano anche in pianura. Tanto è vero che solo nella provincia di Modena mancano 5.000 concimaie, 3.000 pozzeri e migliaia di latrine.

In merito, poiché esiste una legge per l'igiene e la sanità, è stato avvertito il prefetto il quale ha provveduto con un decreto prefettizio sulla base di un decreto precedente varato nel 1932, ma ciò non ha risolto nulla, in quanto solo un esiguo numero di proprietari ha dato corso ai lavori. Che intende fare il Ministro dell'agricoltura nei confronti di tali trasgressori? Si cerca di portare dei capitali fuori di casa nostra ma il bisogno è qui, nel nostro paese, per la nostra agricoltura.

Questo mio richiamo oltre ad essere ispirato dalla necessità di venire incontro alla disoccupazione, tiene conto anche del profitto che verrebbe alla nostra agricoltura, se potesse disporre di concime organico di grande proprietà azotata per un aumento della produzione.

Passiamo ora all'articolo 1 del disegno di legge Segni, col quale si dice che i contratti agrari hanno una durata non inferiore al ciclo di rotazione culturale normale della zona, ma dove questo non sia determinato si lascia la libertà di convalidare i preesistenti contratti in materia. Voi sapete che in tutti i contratti preesistenti è stabilito che essi hanno la validità di un anno salvo gli accordi fra le parti; quindi le speranze dei mezzadri di avere un contratto a lunga scadenza, ai fini di una buona produzione, sono così frustrate.

Non dimenticate che per avere la certezza di buone coltivazioni, è necessario che il mezzadro, o qualunque altro lavoratore dei campi, possa avere davanti a sé la garanzia di un contratto a lunga scadenza. Altrimenti noi non potremo evitare l'increscioso spettacolo delle colture di rapina, poiché giustamente il contadino dice: soltanto se mi ga-



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

rantite di raccogliere in parte i frutti del mio sudore non esiterò a praticare qualsiasi miglioramento nell'agricoltura che sia anche apportatore di progresso produttivo, distribuito a lunghi anni di scadenza.

Articolo 2: giusta causa. Questo articolo, che con la definizione della giusta causa doveva dare la sicura garanzia al mezzadro di essere disdettato solo quando gli si potesse imputare una grave inadempienza, voi l'avete completamente svuotato di contenuto pratico. Si tenta di sostenere la giusta causa con la formula « della inadempienza di sufficiente rilievo »; ma, onorevoli colleghi, non vi rendete conto che una inadempienza di sufficiente rilievo il concedente può trovarla nel solo fatto che il mezzadro mangi una sola mela senza avvisare il padrone? Oppure il padrone allo scopo di promuovere una inadempienza del mezzadro, un bel giorno dice: « voglio che tu faccia una determinata coltura ». Il mezzadro risponde no, perché tale consiglio non lo ritiene conveniente né per sé né per il padrone: ed ecco che si è già creata l'inadempienza di sufficiente rilievo, in quanto la direzione dell'azienda con la presente legge spetta al padrone, e questo, valendosi di tale diritto, trova sempre la ragione per giustificarsi dei suoi atti arbitrari.

Ciò dico per conoscenza di causa, in quanto ho lavorato per 40 anni in qualità di mezzadro presso svariati padroni, e molte volte mi sono trovato di fronte alla decisa affermazione del proprietario: « obbedisci a ciò che io comando, oppure trovati un altro podere », ed era proprio in base al mio rifiuto che il padrone si giustificava per la convalida della disdetta.

Quindi è pacifico che l'articolo 2 non avrà nessuna efficacia fino a che al mezzadro non sia data la condirezione dell'azienda in cui esso svolge la propria attività di lavoro.

Tanto è vero che anche nel passato le disdette sono sempre avvenute dietro svariati pretesti, che poi venivano dai giudici stessi definiti inadempienze tali per cui non era possibile ammettere la continuazione del contratto, in quanto qualunque ragione addotta dal mezzadro era sempre superata dal fatto che al padrone spettava la direzione dell'azienda.

Ecco perché la giusta causa senza il riconoscimento al mezzadro della condirezione dell'azienda non può operare in favore del mezzadro.

Alla lettera b) dell'articolo 2 si stabilisce inoltre che la disdetta può essere ammessa anche per fatti illeciti. È una vergogna che

proprio ora, in un regime che si dice democratico, si ammetta che un cittadino debba subire per determinati errori due condanne, una dal giudice e l'altra dal padrone.

Volendo sostenere simile tesi, dovremmo allora, ammettendo che la legge sia uguale per tutti, riconoscere al mezzadro il diritto di sfrattare il padrone qualora questi commetta atti illeciti nei confronti dello stesso mezzadro.

Onorevoli colleghi, si sopprima quanto è detto alla lettera b) dell'articolo 2, o altrimenti si violerà ogni principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Queste norme sono degne dell'epoca feudale, quando il padrone era non soltanto l'assoluto signore della terra, ma anche il giudice del suo dipendente.

All'articolo 8 è detto che la direzione dell'azienda spetta al proprietario. Ciò significa non volere riconoscere il diritto al mezzadro di partecipare con parità di diritto alla direzione dell'azienda. In tal modo, voi della maggioranza democratica cristiana commettete un atto di imposizione nei confronti del mezzadro, che partecipa al processo di produzione con un capitale che è superiore a quello del padrone, in quanto il mezzadro porta nel processo di produzione, tutto il lavoro, gli attrezzi, concorre con metà del valore delle scorte vive o morte e paga spese di produzione per il 50 per cento.

In base agli apporti di capitali si ha che il mezzadro apporta il 63 per cento e il padrone 37 per cento, quindi dando la precedenza nella direzione dell'azienda al proprietario, noi diamo il diritto di comandare a chi meno si sacrifica, cioè alla parte che apporta la quota più piccola alla coltivazione del fondo ed alla produzione.

Si è detto che la condirezione dell'azienda non può essere riconosciuta al mezzadro, in quanto egli non potrebbe portare un effettivo contributo al buon funzionamento dell'azienda. Questo è un vero errore, è una offesa per il sapiente mezzadro, in quanto la pratica stessa ha già dimostrato che il più profondo conoscitore del buon funzionamento di un podere è sempre stato colui che per tutta la sua vita ha scavato solchi su svariati terreni.

Se consideriamo poi l'allevamento del bestiame, che in Emilia è largamente praticato dai mezzadri dovremo riconoscere la profonda necessità di una specifica competenza in materia, che solo si può trovare nei mezzadri perché questi vivono quotidianamente assieme al loro bestiame e non vi può essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

padrone che sia in grado di superarli nelle operazioni di acquisto e vendita.

Poiché la conoscenza del bestiame il mezzadro non solo l'acquista col vivere a contatto con lo stesso, ma gli è anche arricchita dal fatto che è il mezzadro che nutre, munge le vacche e le conduce al lavoro.

È pacifico che escludendo dalla direzione dell'azienda il mezzadro si respinge l'apporto dell'elemento più atto ad assicurare il buon funzionamento dell'azienda.

Nell'articolo 11 si riconosceva il 3 per cento in favore del mezzadro che conferiva una parte del bestiame e voi della maggioranza in Commissione dell'agricoltura l'avete voluto sopprimere. E l'onorevole Scotti, che si è degnato di parlare a nome dei contadini, ha detto che ciò è stato ben fatto, e non solo l'onorevole Scotti ha respinto questo giusto riconoscimento al mezzadro, ma ha anche detto che non devono esistere contratti a lunga scadenza, che tutti gli anni può essere concessa la disdetta per la giusta causa, perché i mezzadri vogliono la libertà della disdetta e ha anche affermato che il 50 per cento è sufficiente per i mezzadri. Insomma, tutto quanto è stato richiesto dalla Confida, l'onorevole Scotti l'ha sostenuto in quest'aula.

SCOTTI ALESSANDRO. Non ho detto questo. Può confrontare le mie dichiarazioni

CREMASCHI OLINDO. Con tali affermazioni l'onorevole Scotti, a nome dei contadini, ha manifestato la sua volontà di difendere apertamente gli interessi dei grandi agrari.

Noi desideriamo che l'articolo 11 rimanga perché risponde ad un senso di giustizia far pagare un tasso di profitto al padrone che accetta il concorso del mezzadro all'immissione di una parte del bestiame in un'azienda di cui la direzione gli è esclusivamente affidata.

Daltronde sarebbe una vera ingiustizia ammettere che il mezzadro apporti metà del bestiame necessario al buon funzionamento di un'azienda agricola e poi il padrone ne possa disporre in senso arbitrario.

Avete pure soppresso l'articolo 12 col quale si riconosceva il diritto al mezzadro di chiedere la trasformazione del contratto di mezzadria in affittanza, qualora questo fosse contemplato per quei mezzadri che hanno riconosciuto il diritto del riparto del prodotto nella misura del 60 per cento.

Noi, non solo siamo per la conservazione dell'articolo 12, ma chiediamo l'estensione di tale riconoscimento in favore di tutti i mezzadri, poiché questa aspirazione è forte-

mente sentita fra i mezzadri e risponde ad una esigenza di libertà, in quanto permette al mezzadro una sia pure limitata, ma certa indipendenza e conseguentemente un avviamento verso la tanto aspirata piccola proprietà.

Negare simile concessione ai mezzadri, significa voler perorare la formazione della piccola proprietà senza preparare il terreno perché vi sia una possibile realizzazione. Queste aspirazioni di carattere demagogico si sono pure riscontrate nel discorso dell'onorevole De Gasperi del 1° giugno 1948 quando egli disse in questa Camera che la riforma agraria tendente a formare la piccola proprietà era già in atto, perché diverse concessioni di terre erano già in corso a Modena, a Viterbo, a Grosseto, a Matera, ecc. Io, che sono di Modena, dopo aver udito le affermazioni del Presidente onorevole De Gasperi, ho indagato per tutta la mia provincia per sincerarmi se vi erano state delle concessioni di terre ai fini di dar adito alla creazione della piccola proprietà, ma nulla è emerso in proposito. Ho ragione di ritenere che si trattasse del bosco del conte di Carobbio per il quale erano in corso trattative tra una cooperativa agricola ed il proprietario stesso, trattative che si sono svolte presso il Ministero dell'agricoltura, senza però a nulla approdare, in quanto il proprietario cedeva il terreno solo dietro garanzia di un pagamento della somma di 80 milioni.

Poiché la cooperativa non aveva né il denaro, né intendeva acquistarlo a tale prezzo ed il proprietario non voleva concederlo se non dietro immediato pagamento, tale operazione non fu compiuta.

Onorevoli colleghi, se questa è la riforma agraria voluta dal Governo della democrazia cristiana, è bene si sappia che tali sistemi di compra e di vendita, dietro il prezzo di mercato, sono già in atto non solo da quando è al potere la democrazia cristiana ma da quando le forze del capitale si sono imposte alle forze del lavoro.

L'attributo di demagogo può anche essere esteso all'onorevole Saragat, in quanto in questa Camera ebbe a dire che gli operai dell'agricoltura avevano visto aumentato il loro salario sessanta volte, nei confronti del salario che essi percepivano nel 1938, e che il costo della vita era aumentato di settanta volte. A conti fatti risulta che il salario degli operai agricoli dal 1938 a tutt'oggi è aumentato di 39 volte e quello dei salariati fissi o boari di trentuno volte.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

È pacifico che i dati sia l'onorevole Saragat che l'onorevole De Gasperi non li hanno ricevuti dai lavoratori, ma dalla Confida.

PRESIDENTE. Onorevole, Cremaschi, scusi se la interrompo, ma debbo richiamarla all'osservanza dell'articolo 83 del Regolamento.

CREMASCHI OLINDO. Ho terminato. E quindi si ha ragione di ritenere che da questi signori la verità non sarà mai detta, e coloro che hanno fiducia delle informazioni che provengono dalla Confida, sono portati immancabilmente a valutare la situazione del paese da un punto di vista completamente errato. Giacché soltanto nella mia provincia di Modena esistono 44.634 disoccupati, dati questi che sono stati raccolti dal bollettino della camera di commercio dell'aprile del 1949.

Onorevole Ministro dell'agricoltura, bisogna prendere qualche provvedimento per iniziare lavori in favore del bracciantato agricolo della montagna e della pianura, perché la fame e la disoccupazione spingono questi diseredati a scendere nelle piazze a gridare fortemente che hanno fame, che vogliono lavorare e se il lavoro non dovesse essere loro dato, gravi responsabilità potrebbero ricadere su coloro che oggi tengono nelle mani le leve di comando del nostro paese.

Da parte di molti colleghi e di molti cittadini ci si domanda perché questi operai hanno scioperato. Vadano a vedere questi colleghi come vivono questi braccianti e sono certo che tali domande non le faranno più.

Onorevoli colleghi, la mia coscienza è tranquilla perché so d'aver adempiuto al mio dovere di autentico mezzadro, facendomi espressione della volontà e delle esigenze di tutti i mezzadri del nostro paese nel denunciare il presente progetto di legge Segni, progetto insufficiente per garantire a tutti i lavoratori dei campi quel sollievo morale ed economico che da un regime di democrazia giustamente da quattro anni attendevano.

A voi della maggioranza democristiana la responsabilità che nelle nostre campagne i lavoratori siano ancora aggiogati all'arbitrio del capitalismo agrario, a voi la responsabilità delle miserie e dei dolori che sorgono dai conflitti che ancora si ripercuoteranno su milioni di lavoratori dei campi, perché con la presente legge non avete provveduto a riconoscere al lavoro il diritto della emancipazione.

Da questi settori dell'estrema sinistra non si è esitato a presentare al Parlamento e al paese un controprogetto tendente a realizzare tutte quelle riforme sui patti agrari preesistenti che potevano veramente aprire la strada ai lavoratori dei campi verso un migliore avvenire. Poiché so che tale progetto sarà completamente respinto da parte della maggioranza di questa aula non esiterò a fare appello, nel paese e nelle campagne, affinché tutte le riforme che sono contemplate nel progetto della nostra legge, che voi indubbiamente vi accingete a respingere, siano per i nostri contadini completamente realizzate nel futuro.

I contadini consci dei loro doveri e dei loro diritti non si fermeranno immobili davanti alle lucciole che voi avete sempre tentato di fare loro apparire come lanterne, ma uniti a tutti gli altri lavoratori continueranno la loro marcia per il progresso della nostra agricoltura e per l'abbattimento del monopolio della terra di cui gli agrari si sono serviti per asservire il lavoro, per fare le guerre e turbare la pace, contro quel progresso che i nostri contadini pacificamente vogliono realizzare con il loro lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cornia. Ne ha facoltà.

CORNIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che parlo a titolo puramente personale, in quanto, attraverso precedenti oratori, il gruppo di unità socialista, ha già avuto modo di esprimere il proprio punto di vista su questo dibattuto problema dei contratti agrari. E parlo non nella vana pretesa di modificare il corso ormai segnato e facilmente prevedibile degli eventi, ma per una semplice obiezione di coscienza in quanto mi sembra che questo disegno di legge non abbia esattamente adempiuto all'imperativo morale di attuare, non dico quei principi di giustizia assoluta, che troppo spesso esorbitano dalle umane possibilità, ma almeno quegli elementari principi di giustizia distributiva, che dovrebbero essere la molla di propulsione e la mèta da raggiungere di un qualsiasi Governo veramente e sinceramente democratico.

Tali aspetti di violazione di questi principi di giustizia distributiva sono, a mio avviso, particolarmente palesi nella riforma del contratto di mezzadria; ed è su questo argomento che io particolarmente mi soffermerò, perché è proprio su questo argomento che più accesi sono stati i contrasti e più profondo si è manifestato quello stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

di perplessità, che al di sopra di ogni ideologia politica, ancora persiste nella pubblica opinione e di cui numerosi oratori si sono già resi autorevoli interpreti.

Una prima violazione di questi principi di giustizia distributiva sta, a mio parere, nella situazione di netta preminenza e di assoluta priorità — e non vorrei che dovesse essere, di punto fermo — che si è data al problema mezzadrile nel quadro della grande riforma agraria.

In un paese come il nostro, dove, per l'esperienza almeno di questo ultimo cinquantennio, la mezzadria, ovunque è stata praticata, si è dimostrata fonte di benessere e di progresso sociale; e dove, per contro, il latifondo continua a mantenersi strumento di miseria e di sfruttamento; in un paese come il nostro, dove di fronte ad una grande proprietà modernamente e razionalmente organizzata in senso produttivistico, ma ugualmente strumento, essa stessa, di monopolio, in quanto permette che si concentri nelle mani di pochi privilegiati una parte non indifferente del nostro reddito agricolo, esiste tuttora una grande proprietà completamente assente dal processo produttivo, è chiaro che una riforma agraria veramente degna di questo nome avrebbe dovuto cominciare non dalla mezzadria, che incide principalmente su quella piccola proprietà, che tutti i partiti — dal comunista al democristiano — si sono più volte e solennemente impegnati a difendere, ma dalla grande proprietà e dal latifondo. La riforma mezzadrile avrebbe dovuto essere in sostanza, non il punto di partenza, ma se mai il corollario e l'epilogo della grande riforma agraria già da tanto tempo preannunciata e non il contrario, come sta succedendo. Perché, solo attraverso una più larga distribuzione della terra a chi ha volontà e capacità di lavorarla, noi avremmo potuto sperare di dare vita a quelle forme collettive del lavoro e della produzione, che furono in altri tempi fra le più brillanti anticipazioni del programma socialista e soprattutto avremmo potuto sperare di debellare, almeno in molte zone, quel fenomeno della disoccupazione bracciantile, che costituisce la nostra più grave e più cronica malattia sociale e grava come cappa di piombo sulle sorti del progresso civile della nostra nazione.

Una seconda violazione di questi principi di giustizia distributiva sta nella particolare situazione di privilegio che si viene a creare alla categoria mezzadrile, nei confronti delle altre categorie della classe lavoro-

ratrice. Non si è che parzialmente risolto, ed attraverso lunghe fatiche, il problema degli statali, ed ancora in attesa di più radicali provvedimenti è sempre grave la situazione dei pensionati, nulla o troppo poco si è fatto per i sinistrati, i disoccupati, i reduci, i senzatetto, e già sta qui davanti a noi un disegno di legge che mira a dare ulteriori vantaggi ad una categoria che, come tutti sanno, in fondo sta bene...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero.

CORNIA. ...una categoria quanto mai benemerita di gente che duramente fatica e produce, ma che almeno non ha quelle preoccupazioni del pane, dell'alloggio e della continuità del lavoro che assillano tutto il resto della classe lavoratrice; una categoria che durante la guerra e dopo la guerra è venuta accumulando sempre più ingenti risparmi e che oggi ha davanti a sé come unico e preciso miraggio quello di sostituirsi al padrone nella proprietà della terra.

Onorevoli colleghi, basta pensare che un mezzadro può arrivare a guadagnare dal solo pollaio e dall'allevamento degli animali da cortile quello che può essere lo stipendio annuo di un buon impiegato statale, basta pensare che, ad esempio, nella pianura emiliana (e se mi riferisco all'Emilia è perché vi risiedo ed è la regione che conosco più da vicino) non vi è stalla che si rispetti, la quale non contenga qualche milione di capitale di bestiame di cui la metà appartiene al contadino; basta pensare che, sempre nella pianura emiliana, si possono avere dei redditi lordi di 200-300 mila lire ed in qualche zona, particolarmente favorita e di fronte a speciali contingenze favorevoli del mercato, anche di 500 mila lire per ettaro per rendersi conto del profondo abisso che divide la situazione di certi mezzadri da quella degli altri lavoratori e soprattutto da quella dei braccianti agricoli in lotta perenne con la fame e con la miseria, e per darsi altresì ragione del senso — dirò così — di viva sorpresa che questo disegno di legge ha suscitato anche in quei larghi strati dell'opinione pubblica, che non sono direttamente interessati alla questione.

Un terzo motivo di lesione di questi principi di giustizia distributiva è determinato dalla situazione di privilegio che da questo disegno di legge, così come è stato concepito, viene a stabilirsi nell'interno della stessa classe mezzadrile. Abolendo praticamente la libertà degli escomi e fissando a tempo indefinito il contadino sul fondo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

esso fa di ogni unità poderale altrettanti compartimenti stagno; e viene di conseguenza ad impedire quel normale movimento di rotazione che, in relazione ai mutamenti in più o in meno che il tempo apporta nella compagine familiare, può costituire una necessità per lo stesso contadino. Infatti, non potendo trovar posto altrove, vedremo famiglie numerose costrette a restare su poderi piccoli e famiglie piccole costrette a permanere su poderi esuberanti alla loro capacità lavorativa; vedremo i mezzadri ricchi restare sui poderi ricchi e i mezzadri poveri permanere sui poderi poveri; ma, ciò che è più doloroso, vedremo precluso per sempre ai braccianti agricoli, pur dotati delle occorrenti capacità e possibilità, la realizzazione del sogno della loro vita: di arrivare essi stessi a trovar posto come mezzadri.

CREMASCHI OLINDO. E i mezzadri dove vanno?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tornano braccianti.

CORNIA. Ecco precisamente la ragione di questo movimento di rotazione: i bravi braccianti devono poter arrivare a diventare mezzadri; i cattivi mezzadri devono adattarsi a ritornare braccianti!

*Una voce a destra*. È la selezione?

CORNIA. Questa è la selezione. Una quarta violazione del principio di giustizia distributiva viene a sua volta a determinarsi nell'interno della stessa classe padronale. L'articolo 10 del presente disegno di legge stabilisce un riparto dei prodotti su un'aliquota del 53 per cento ai mezzadri per i poderi fino ai 400 metri, e del 60 per cento per i poderi sopra i 400 metri. Praticamente dunque avviene che in pianura, dove notoriamente l'agricoltura è più redditizia, il reddito padronale subisce una decurtazione del solo 3 per cento, mentre in montagna, dove evidentemente l'agricoltura è più povera, il reddito padronale subisce una decurtazione del 10 per cento. Ora, tale diversità di trattamento è facilmente concepibile se noi consideriamo soltanto la precaria situazione economica del contadino di montagna, che necessita evidentemente di molto maggiori aiuti, ma diventa addirittura paradossale, se si considera la situazione del padrone, in quanto è ovvio che là dove l'agricoltura è più povera, anche il padrone a sua volta è più povero e quindi meno in grado di sopportare questo maggiore onere che la legge gli impone.

Tanto più paradossale appare questa differenza tra proprietario di pianura e proprie-

tario di montagna, se teniamo conto di un altro fatto: che cioè, agli effetti degli sgravi fiscali, la zona di montagna incomincia dai 700 metri in su, ragione per cui si verificherà l'assurdo che le zone comprese tra i 400 metri e i 700 metri saranno considerate zone di pianura agli effetti dei maggiori oneri e delle imposte, e zone di montagna agli effetti dei maggiori oneri che il proprietario incontra nei confronti del contadino. A questo proposito mi ricorrono alla mente due esempi, che vorrei, onorevoli colleghi, parteciparvi; sono due casi limite, ma non per questo meno istruttivi e meno interessanti.

Il primo si riferisce ad un ricco proprietario di mia conoscenza, il quale possiede nella bassa modenese 500 ettari di terra divisi su circa una ottantina di poderi, con un reddito personale lordo annuo che viene valutato sui 50-60 milioni. Questo proprietario con un milione e mezzo o due milioni salda i suoi nuovi obblighi verso il contadino. Detratte in seguito le spese di coltivazione, di bonifica e di manutenzione, pagate le imposte anche alte che siano resta sempre a sua disposizione un forte capitale, che gli consente di circondarsi di ogni comodità, non solo, ma quello che più è importante, gli consente di acquistare dei nuovi terreni, di ingrandire le sue proprietà, come ha fatto in questi ultimi anni, e come sta facendo tuttora.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. E la riforma fondiaria?

CORNIA. Quando arriverà ne parleremo. L'altro esempio riguarda invece un povero parroco di montagna; voi mi direte; perché proprio un parroco? Perché è un caso abbastanza frequente. E perché, fino a quando vi saranno delle parrocchie, vi sarà sempre qualche parroco che dovrà vivere in montagna, a 600-700 metri, su di un beneficio parrocchiale rappresentato magari da un solo podere, come è appunto il caso di questo parroco di mia conoscenza: il quale, esponendomi recentemente la sua situazione, così mi diceva: « il mio beneficio parrocchiale è costituito da un podere di circa otto ettari con un reddito lordo che può aggirarsi dalle 800 alle 900 mila lire all'anno. Su quella metà parte che un tempo riscuotevo di questo reddito, oggi il 10 per cento va in più al mezzadro, il 15 per cento va per le spese di coltivazione, il 4 per cento per lavori obbligatori di bonifica, il 5-6 per cento rappresenta press'a poco quella parte di prodotto che il contadino utilizza per proprio conto prima della divisione. Su quello che mi resta io devo detrarre le spese ordinarie

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

e straordinarie di manutenzione degli stabili, le tasse comunali provinciali e statali, i contributi unificati. Praticamente non mi resta più nulla e non so come potrò fare a tirare avanti».

Ora io non voglio trarre da questi due casi limite delle considerazioni filosofiche e morali; constato semplicemente che, mentre la grande proprietà può continuare a vivere e a prosperare, la piccola proprietà incomincia a morire. Che sia un bene o un male, non voglio discutere, non voglio entrare in merito alla questione: mi limito ad osservare sommessamente che tutto questo è esattamente il contrario di quello che si è detto fin qui, è il completo capovolgimento delle promesse fatte da tutti i partiti circa la limitazione della grande proprietà e la difesa della piccola.

La quinta e ultima violazione di questi principi di giustizia distributiva è insita, a mio avviso, nella stessa schematica impostazione di questo disegno di legge. Esso misura con eguale metro situazioni diversissime e talvolta diametralmente opposte: considera alla stessa stregua, ad esempio, il magro podere dell'Abruzzo e della Lucania e le pingui terre della pianura padana.

Per restare ad un semplice particolare, è chiaro che la quota di ripartizione al 53 o al 60 per cento dei prodotti, unica per tutte le zone, ha in realtà un valore remunerativo assai diverso se si considerano, ad esempio, le zone irrigue e a cultura largamente meccanizzata della pianura padana, dove ad un minimo di lavoro corrisponde un massimo di produzione, in confronto a tante altre zone in condizioni climatiche e ambientali assolutamente contrarie, dove si esige un massimo di lavoro per un minimo di prodotto: il che rappresenta una lacuna tutt'altro che trascurabile in un disegno di legge che ha per suo scopo precipuo quello di attuare una più equa remunerazione del fattore lavoro nel campo della economia agricola.

Tutto questo complesso di considerazioni di ordine generale, che sono venute esponendo, è di per sé tale da suscitare forti dubbi sui riflessi sociali che potrà avere questo disegno di legge. Ma questi dubbi si fanno ancora più evidenti se andiamo a considerare gli effetti pratici che ne potranno risultare. Una qualsiasi riforma nel campo produttivo deve innanzi tutto rispondere ad un requisito essenziale: quello di aumentare e migliorare la produzione. Se così non fosse, ogni riforma sarebbe non solo inutile, ma addirittura dannosa.

Ebbene, io ho la netta impressione che questo disegno di legge, così come è stato impostato, corra il rischio di raggiungere un effetto diametralmente opposto a quello di un aumento e di un miglioramento della produzione.

Ho in precedenza richiamato l'attenzione sul pericolo che una permanente stabilizzazione del contadino sul fondo, dettata dalla elementare ed umana preoccupazione di garantire a questo contadino la stabilità del lavoro, possa determinare come contropartita delle sperequazioni in eccesso o in difetto fra mano d'opera disponibile e la superficie coltivabile del fondo: sperequazioni in entrambi i casi egualmente dannose, in quanto divergenti dalla situazione ideale che sarebbe quella di avere per ogni podere la famiglia numericamente adatta. Vero è che l'articolo 13 del disegno di legge prevede il caso della sperequazione in meno; cioè, quando la famiglia non sia più sufficiente alla coltivazione del podere, si consente al proprietario di disdetta la famiglia stessa. Ebbene, è proprio questo il caso in cui io mi augurerei che nessun proprietario impugnasse questo articolo 13 per dare la disdetta ad una famiglia falcidiata dalle malattie o dalla morte, la quale nel generale blocco delle disdette, non sapendo dove andare, verrebbe praticamente gettata sul lastrico.

Ma, a parte questo, mi sembra logico supporre che con la decurtazione, sia pure modesta, che il presente disegno di legge attua nei confronti del reddito padronale, si debba per forza di cose determinare un arretramento per lo meno proporzionale da parte del proprietario in tutte quelle iniziative tecniche ed economiche che sono state in molti casi la ragione prima dello sviluppo dell'agricoltura in determinate zone.

In secondo luogo, e per la ragione inversa, mi sembra logico supporre che l'aumento della quota di ripartizione a favore del contadino finirà per determinare una preminenza di questi nella conduzione del fondo, anche se la legge dispone diversamente.

Colui che azzarda di più, e quindi il mezzadro, è giusto ed è inevitabile che finisca per esercitare un peso maggiore nei contratti di compravendita del bestiame, dei concimi, delle sementi, ecc., nell'impostazione delle culture in tutto ciò che costituisce la parte essenziale della conduzione agricola.

Ora, nessuno è più convinto di me che esistono dei proprietari gretti, esosi, estrosi, privi di ogni senso di umanità, proprietari la cui funzione si limita al più sordido sfrut-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

tamento del lavoro altrui. Ma per debito di onestà devo anche riconoscere che esistono fra i proprietari uomini di alta competenza ed esperienza tecnica, aperti alle idee più moderne, uomini che intendono la loro missione di agricoltori come un impegno d'onore. E penso che non sarà lieto per l'agricoltura il giorno in cui, allo spirito novatore e all'esempio trascinatore di questi uomini, si sostituirà la volontà del mezzadro, per sua natura gretto, schiavo di inveterati pregiudizi, e portato spesso a non vedere più in là del suo personale ed immediato interesse. (*Commenti*).

Basta pensare alle lotte che 30-40 anni fa si sono dovute sostenere per imporre ai nostri contadini l'uso dei concimi chimici, per avere un'idea di quale potrebbe essere la sorte della nostra agricoltura di domani se una simile mentalità dovesse ancora prevalere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Altra osservazione che si potrebbe fare è questa: il presente disegno di legge provocherà il trasferimento di una quota parte del reddito agrario dal settore tassabile proprietario a un settore che gode di una completa immunità fiscale, quale è quello mezzadrile. Ma questo non ha soverchia importanza, in quanto l'erario potrà trovare altri mezzi per sopperire a tale falciatura: e il mezzo che probabilmente troverà sarà quello di lasciare che il proprietario continui a pagare le sue imposte anche su quella parte di reddito che si è trasferita nelle tasche del contadino.

Importante e sostanziale, invece, è il fatto che questo disegno di legge non risolve purtroppo il problema economico della stessa categoria lavoratrice interessata.

Come esiste una mezzadria ricca, ed è quella, ad esempio, che impronta di sé l'agricoltura della pianura padana, dove la fertilità del suolo, le notevoli opere di bonifica e di irrigazione attuate in questo ultimo cinquantennio, la organizzazione meccanica del lavoro, le industrie collaterali per il razionale sfruttamento dei prodotti del suolo, hanno creato all'agricoltura delle condizioni veramente mirabili di sviluppo, così esiste una mezzadria che potrei chiamare autosufficiente, cioè una mezzadria che in tempi normali può trarre dal proprio lavoro i mezzi necessari per far fronte, anche con una certa larghezza ai bisogni della vita; ed esiste purtroppo una mezzadria povera. Questa è press'a poco la situazione della nostra montagna, di tutta la montagna italiana dagli Appennini alle Alpi, dove, per l'eccessivo frazionamento

del suolo, per l'impossibilità della lavorazione meccanica, per le avversità del clima, si creano all'agricoltura condizioni di particolare disagio e tali da imporre al contadino uno sforzo produttivo eccessivamente oneroso per non arrivare a trarre dal suo lavoro neppure il necessario per sopperire ai bisogni più elementari della vita.

Ora, per fermarci ai due casi estremi, nei rapporti di un mezzadro ricco e spesso più volte milionario, di uno di quei mezzadri che anche l'amico onorevole Cremaschi conosce assai bene, i quali, soltanto per abitudine di linguaggio, si continuano a chiamare ancora proletari, mentre in realtà sono diventati dei veri e propri capitalisti...

*Una voce all'estrema sinistra.* Borghesi!

CORNIA. ...che cosa rappresenta per questo mezzadro il tre per cento in più della sua quota parte? Niente altro che una affermazione non del tutto simbolica della preminenza del lavoro sul capitale (e su questo riconoscimento posso essere senz'altro d'accordo). Ma nei confronti del mezzadro povero, di un mezzadro ad esempio del nostro appennino, sinistrato e depauperato dalla guerra, che vive su un terreno ingrato e quasi sempre insufficiente, che cosa può rappresentare anche l'aumento massimo, che la legge concede, del dieci per cento sulla sua quota parte di reddito di un podere che non rende o che rende troppo poco?

Niente altro che un'amara ironia, che si aggiunge alla avversità della sorte e che gli farà provare ancora più vivo il desiderio di quella migliore sistemazione che proprio da questa legge si vede irrimediabilmente preclusa.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Questo disegno di legge dunque non migliorerà il problema della produzione, non risolverà il problema economico della categoria interessata e, nonostante le nobili intenzioni — di cui do atto ampiamente — dell'onorevole Ministro, non raggiungerà neppure la tanto auspicata pacificazione di questo tormentato settore dell'economia nazionale. Perché una volta rotto il patto mezzadrile e fissata per legge al 53 o al 60 per cento la quota parte mezzadrile del prodotto (perché poi il 53 e non il 52 o il 54 non arrivo esattamente a capire), non vi sarà forza materiale, morale, giuridica che possa impedire al mezzadro di rivendicare da quel giorno quote sempre più alte di ripartizione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

È logico, è giusto, è umano che sia così: e non dovremo quindi meravigliarci se proprio da quel giorno, sotto l'egida della stessa Costituzione e nelle forme legali da essa sancite, avrà inizio quella grande lotta agraria che si è svolta finora in forme per lo più episodiche e in aspetti, potremmo dire, di clandestinità.

Non risolviamo il problema della produzione, non risolviamo il problema economico della categoria interessata, non risolviamo il problema della pacificazione. E allora? E allora un mezzo ci sarebbe stato per risolvere la questione mezzadrile conciliando le tre fondamentali esigenze di salvaguardare la produzione, andare incontro ai reali bisogni della classe lavoratrice interessata ed eliminare nello stesso tempo ogni fondata ragione di contrasto sociale; ed era un mezzo se non socialista nel senso stretto della parola, per lo meno aderente a quei principi della pratica socialista che suggeriscono di anteporre in ogni caso gli interessi della collettività a quelli del singolo individuo o della singola categoria.

Dicevo dianzi che uno dei maggiori difetti di questo disegno di legge è quello di misurare con lo stesso metro situazioni assai discordi e talvolta del tutto opposte. Citavo a questo proposito il caso del grande proprietario terriero che possiede numerosi poderi in zone fertili, irrigue, a coltura intensiva, il quale, attraverso l'alto reddito complessivo che ne ritrae, può facilmente adempiere gli obblighi che gli vengono imposti dalla presente legge. Di fronte a questo proprietario sta, in genere, un contadino che, per le stesse ragioni ambientali favorevoli, riesce a realizzare con relativa facilità una remunerazione adeguata e più che sufficiente del proprio lavoro.

Per questo contadino evidentemente il 3 per cento non rappresenta altro che un premio di operosità, premio giusto e meritato finché si vuole, ma ad ogni modo non indispensabile alle normali necessità del suo bilancio familiare. E ho citato il caso del piccolo proprietario di un solo podere di montagna, per il quale, invece, adempiere agli obblighi della presente legge può significare talvolta spogliarsi di ogni suo reddito. Di fronte a questo proprietario sta a sua volta un contadino che, nonostante ogni buona volontà, non riesce a trarre dal terreno neppure il sufficiente per vivere, e per il quale anche un 10 per cento in più della sua quota di riparto non può sostanzialmente mutare le sue condizioni di vita.

In situazioni di questo genere, così diverse l'una dall'altra e talvolta così contrastanti, è chiaro che il problema dell'assesto economico della mezzadria non potrà venire risolto da qualsiasi legge che non tenga conto di tali differenze. E tanto meno potrà essere risolto dalla presente legge, la quale, riducendo la questione economica ai modesti confini di una particolare norma di ripartizione del reddito, unica per tutti i casi, che si attua fra padrone e contadino nell'ambito di ciascun podere, non fa altro — direi — che cristallizzare e rendere più evidente questa situazione di disparità.

Per risolvere il problema economico della categoria mezzadrile nella molteplicità e nella disparità dei suoi aspetti non c'è che un mezzo: quello di mettere a confronto non il singolo padrone col singolo contadino, ma tutta la classe mezzadrile con tutta la classe padronale; e questo è possibile soltanto attraverso una cassa di compensazione, la quale, equilibrando in giusta misura le varie necessità e livellando queste differenze, venga a sancire quei principi di mutua assistenza che tanto frutto hanno dato in altri campi di riforme sociali.

In quest'ordine di idee, si sarebbe — secondo me — potuto lasciare intatto l'istituto della mezzadria nel suo tradizionale concetto di divisione a metà del prodotto, salvo eventuali modifiche di dettaglio suggerite da particolari condizioni ambientali e salvo soprattutto il problema della disdetta, che è umano e doveroso regolare in altro modo per sottrarre il contadino all'arbitrio indiscriminato del padrone.

Nello stesso tempo si sarebbe dovuto mettere a contributo, nella più larga misura possibile, la quota parte del reddito padronale per la costituzione di un fondo che, con un meccanismo paragonabile ad esempio a quello degli assegni familiari, avesse potuto servire allo scopo specifico di integrare il bilancio deficitario della mezzadria povera. Questo contributo padronale avrebbe dovuto essere commisurato non solo alla estensione, ma anche al grado di produttività del fondo, stabilita a mezzo di classificazioni regionali o provinciali: quindi, maggiore per i proprietari delle zone privilegiate di pianura e minore per i proprietari delle zone di montagna, cioè esattamente il contrario di quanto, non si comprende in base a quale criterio, stabilisce il presente disegno di legge, e, soprattutto, proporzionale alla possidenza fondiaria complessiva del proprietario. Cioè, a parità di altre con-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

dizioni, maggiore per i grandi proprietari e minore per i proprietari piccoli.

A sua volta questo fondo avrebbe dovuto essere distribuito non in uguale misura per tutti i mezzadri, ma in misura proporzionata ai loro bisogni, cioè tenendo conto della loro situazione familiare in rapporto alla estensione e al grado di produttività del podere: quindi in misura maggiore ai contadini poveri, in misura minore o nulla a quelli abbienti.

In questo modo, e soltanto in questo modo, si sarebbe veramente potuto prendere a chi ha e dare a chi non ha, prendere di più a chi ha di più e dare di più a chi ha di meno, in un piano di elementare giustizia distributiva ben lontano sotto questo riguardo da quello sancito dal presente disegno di legge, il quale in sostanza finisce per prendere di più a chi ha di meno e per dare di meno a chi ha bisogno di più!

Naturalmente, io non ho la ingenuità di credere che un piano di questo genere possa venire, non dico attuato, ma neppure preso in considerazione: troppi calcoli politici, troppi interessi economici, troppi egoismi personali vi si opporrebbero...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*.  
Calcoli materiali.

CORNIA. Esattamente! Mascherati proprio sotto questo pretesto della impossibilità tecnica! Molti proprietari, soprattutto, i quali oggi gridano come aquile perché si vedono lesi nel loro diritto di proprietà e si levano a paladini di questi conculcati ideali di giustizia distributiva, griderebbero domani più forte ancora per la falciata operata al loro portafoglio.

Ma questo non ha importanza. Mi duole soltanto che il ministro Segni, che aveva tutte le qualità, di competenza, di coraggio, di capacità tecnica per affrontare l'integrale soluzione del problema mezzadrile secondo verità e secondo giustizia, si sia fermato a questa soluzione di compromesso che non può accontentare nessuno e tanto meno può accontentare coloro che vedono in questi principi di verità e di giustizia l'unica speranza di vita e di progresso di questa nostra Repubblica.

Ed è appunto per questo che io mi permetto di dire all'onorevole ministro che col presente disegno di legge la vera riforma agraria da tante parti auspicata e da tanto tempo promessa, lungi dall'aver compiuto un primo passo, non è ancora cominciata. I problemi sociali, economici e della produzione, che siamo chiamati a risolvere, non

sono da ricercare nella mezzadria, istituto che, nonostante il passare degli anni e le lacune che può qua e là presentare si mantiene ancora vivo e vitale, istituto che noi potremo eventualmente sostituire con altre forme di conduzione più moderne e più affini al nostro spirito, ma che non è possibile modificare senza correre il rischio di fargli perdere la sua stessa ragione d'essere. I problemi che dobbiamo risolvere stanno nella grande proprietà e nel latifondo. È qui che dobbiamo operare in profondità e senza titubanze. Qui si tratta di abbattere secolari privilegi; si tratta di aprire più larghi orizzonti alla nostra agricoltura e alle nostre capacità produttive; si tratta di creare le basi di sviluppo di quelle grandi organizzazioni collettive del lavoro e della produzione che dovranno improntare di sé l'agricoltura di domani; si tratta soprattutto di risolvere una volta per sempre il tremendo problema della disoccupazione dei braccianti agricoli e portare a condizioni di vita compatibili con la dignità umana queste ingenti masse di lavoratori, che da troppo tempo si dibattono nel terrore della fame e ovunque si volgono non trovano intorno a sé che buio e silenzio.

Questo, onorevole ministro, è il vostro primo, il vostro vero, il vostro grande compito. Noi vi aspettiamo all'opera! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola nella discussione generale di questo disegno di legge dopo avere ascoltato attentamente egregi colleghi che hanno parlato prima di me. Avendo io partecipato ai lavori della Commissione ed avendo presente con quanta cautela, con quante precauzioni, con quanta cura, con quanta meticolosità in Commissione si è cercato di adeguare ogni norma alla realtà delle campagne, mi piace affermare qui che i componenti la Commissione avevano presenti tutte le questioni che sono state sollevate poi alla Camera.

Confesso che ero curioso di sentire le valutazioni che i colleghi avrebbero fatto sul disegno di legge dopo le modificazioni, i perfezionamenti che la Commissione vi ha apportato nell'intenzione, nel desiderio di adeguarlo alla realtà ambientale delle campagne. E desidero sottolineare una cosa: non è affatto vero che nella Commissione dell'agricoltura vi siano soltanto persone che le campagne hanno visto solo in fotografia; vi sono anche molti che nelle campagne hanno sudato, come il sottoscritto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

Ebbene, mi aspettavo di sentire pareri diversi su questo disegno di legge, valutazioni diverse — e questo sembrava inevitabile per la configurazione politica della nostra Camera — ma, onorevoli colleghi, lasciate che vi dica che in certi momenti, ascoltando qualcuno dei colleghi intervenuti, mi son domandato su quale disegno di legge si stesse discutendo! Molti hanno addirittura citato norme inesistenti, o norme che v'erano prima dell'esame della Commissione e che sono state modificate o soppresse dalla stessa; ed io sono veramente sorpreso, perché avrei desiderato che i colleghi che hanno discusso il disegno di legge lo avessero almeno prima letto e vagliato attentamente, perché ci si può intendere meglio quando si parla con cognizione di causa e quando si è attentamente studiato il problema.

Mi sono chiesto, dicevo, su quale disegno di legge discutesse qualcuno, poiché vi devo dire in verità che ho l'impressione che taluno non abbia afferrato lo spirito di questa legge, che, a mio modesto avviso, ripudia ad un tempo gli egoismi e gli estremismi. Tale è a mio avviso lo spirito del progetto, e, se si parte da questa valutazione, ritengo che se ne può capire tutto il valore. Solo così lo si può apprezzare, come io ritengo meriti di essere apprezzato; mentre quando si parte da premesse errate, non si può arrivare che a conclusioni errate.

Infatti, ho sentito alcuni partire dalla curiosa premessa che i mezzadri sono tutti milionari e che i proprietari (permettete lo dica a qualcuno dei colleghi della destra, poiché per loro questa è stata addirittura la nota dominante) sono tutti orfani, vedove, zoppi, sciancati e via discorrendo. D'altra parte, i colleghi di sinistra sono partiti da premesse di questo genere: i mezzadri, gli affittuari sono tutti miserabili, ed i proprietari sono dei negrieri, degli sfruttatori, e via di seguito.

Non ritengo questo il criterio che si debba adoperare per valutare il disegno di legge. Ritengo che né gli uni né gli altri siano nel giusto.

Infatti, quali erano, quali sono e quali devono essere le finalità che si propone questo disegno di legge nella regolamentazione di questi rapporti di lavoro, tenuto conto della situazione obiettiva e della realtà esistente? La stabilità del contadino; la garanzia di una più equa remunerazione del lavoro; l'afflusso di capitale alla terra.

Onorevoli colleghi, qui qualcuno ha detto che questa legge fugherebbe il capitale dalla

terra. Vedremo più avanti se ciò è vero o quanta parte vi sia di vero. Io ritengo che non vi sia niente di vero, poiché il progetto tende a stimolare e a tutelare la produzione, a portare, con la giustizia, la pace nelle campagne. Queste ritengo siano e debbano essere le finalità della legge.

Sorge allora spontanea una domanda: assolve la presente legge a queste finalità?

Nulla di perfetto esiste in questo mondo, d'accordo; ma mi sento di affermare che questo provvedimento rappresenta veramente un grande sforzo in questo senso, è che porterà certamente dei notevoli benefici ai contadini e alla produzione, costituendo infine un notevole contributo alla pacificazione nelle campagne.

Qualcuno ha parlato della precedenza che si doveva dare all'uno o all'altro dei due disegni di legge: riforma fondiaria e riforma dei contratti agrari. Si è detto che quest'ultimo disegno avrebbe un'importanza minore rispetto a quello della riforma fondiaria. Io mi permetto di dire che non sono d'accordo. Ritengo anzi che questo disegno di legge, se non è di superiore importanza, è almeno di pari importanza. È certo, onorevoli colleghi, che esso interessa tutti i contadini italiani che non abbiano terra propria, interessa tutti i contadini che abbiano terra in affitto, a mezzadria, a colonia parziaria e compartecipazione. Ed è anche certo che la riforma fondiaria interesserà solo determinate zone. Perché non è possibile pensare che essa interessi le zone dove la proprietà è già distribuita, è già appoderata, ove non c'è niente da fare in questo settore se non richiamare la proprietà a un investimento maggiore di capitali, nel senso di perfezionare le aziende e di farle produrre di più.

Quindi, ritengo che la riforma dei contratti sia più importante della riforma fondiaria. Del resto, basterebbe pensare quanta aspettazione vi sia nelle campagne italiane da parte dei contadini. Non voglio, onorevoli colleghi, malignare, ma io ho un sospetto, ed è questo; che si dica cioè da qualcuno che era meglio fare prima quello e non questo, perché si pensa che la riforma fondiaria richiederà un notevole investimento di capitali e sarà piuttosto lontana nel tempo; e quindi lo si dica nella speranza che rimandando questo a quello, si rimandi *sine die* questo e quello. Poiché o si ritiene buono il progetto che stiamo discutendo e allora non è questione di tempo; se è buono oggi sarà buono fra un anno; o non è buono, e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

allora si è contrari oggi come si sarebbe contrari fra un anno o due. Questa è, secondo me, la realtà.

Ho sentito richiamare e invocare la Costituzione per dire che in essa si prevede la tutela della proprietà. Esatto! La Costituzione prevede la tutela della proprietà, di una certa proprietà. Ma la Costituzione prevede anche la tutela del lavoro. Ora, qualcuno si è dimenticato di mettere insieme le due cose e di contemperarle. Qualcuno ha detto che i contadini sono una classe che non è certamente la più meritevole, la più bisognosa o almeno, in ordine di gradualità, non certo la categoria cui avremmo dovuto pensare subito. I contadini stanno bene, ha detto qualcuno, i mezzadri stanno bene, gli affittuari stanno bene. Ora, io devo dire che, se è vero che una parte di questi contadini ha migliorato le sue condizioni (perché è vero che da una parte e dall'altra vi sono situazioni buone e situazioni cattive, vi sono piccoli proprietari e piccoli coltivatori che stanno male, come ci sono affittuari e mezzadri ed anche proprietari che stanno bene), è certo però che là dove i mezzadri stanno bene, siccome essi hanno diviso i prodotti col proprietario della terra, anche i proprietari staranno altrettanto bene. Mi pare che obiettivamente parlando si dovrebbe perlomeno riconoscere questo, con una piccola differenza, onorevoli colleghi: che il mezzadro, il coltivatore ha guadagnato lavorando e sudando.

E qui rispondo a un'affermazione fatta in quest'aula: respingo, a nome dei contadini, l'affermazione che essi abbiano speculato col mercato nero. Bisogna proprio non conoscere i contadini e voler dimenticare che v'è stato l'ammasso totale dei principali prodotti agricoli e che nessuno vi poteva sfuggire. Se qualcuno ha fatto il mercato nero, non si può, generalizzando, recare offesa a tutti i contadini, che nella grandissima maggioranza sono onesti.

Mi propongo di esaminare alcune fra le più importanti obiezioni fatte: quelle più serie, che ci devono effettivamente far meditare, poiché non mi pare che dobbiamo approvare il disegno di legge per partito preso. Modificazioni che siano degne di considerazione possono esservi introdotte.

Una prima obiezione, che merita considerazione attenta, è che il disegno di legge colpisca i piccoli proprietari e risparmi i grandi. Bisogna intenderci: innanzi tutto non è affatto vero che qui sia chiamato in causa il piccolo proprietario coltivatore di-

retto. Ho sentito da qualcuno affermare: i piccoli proprietari, che sudano e lavorano, vengono colpiti; non è vero. Cosa c'entra qui il piccolo proprietario che suda e lavora? Se si tratta di proprietà concessa ad un contadino, in questo caso chi suda non è il proprietario, ma il contadino. Quindi, i coltivatori diretti come tali non sono toccati, come non sono toccati i proprietari di aziende anche di una certa consistenza che s'interessano della terra e la conducono in economia; qui non sono chiamati in causa anche se si tratta di fondi di una certa estensione. Ed è giusto perché quello è un proprietario benemerito, che partecipa al processo produttivo: questa legge mira a chiamare in causa soprattutto la proprietà che non si interessa al processo produttivo, e, sotto questo aspetto, la legge mi pare molto saggia.

Secondo punto: non è affatto vero, obiettivamente parlando, che soltanto la piccola proprietà sia soggetta a questa legge.

Non ho visto sancito in alcuna norma della legge che chi ha un podere è soggetto ad essa, mentre chi ne ha cento non è soggetto a queste disposizioni. Qui sono soggetti alla nuova disciplina tanto i proprietari di un podere come i proprietari di cinquanta o di cento poderi: quindi, dove è la consistenza del rilievo mosso da alcuni secondo i quali noi verremmo a colpire solo la piccola proprietà? In verità si colpiscono tutti, siano essi piccoli o grandi, purché abbiano concesso la terra propria al lavoro altrui.

CAPUA. Poiché i piccoli proporzionalmente sono di più, si fa loro maggior danno.

TRUZZI. L'obiezione a cui sto rispondendo è questa: si è detto che questa legge colpirebbe solo la piccola e la media proprietà; io affermo che non è vero, perché tutti coloro che hanno concesso la loro terra con un contratto, siano proprietari di dieci poderi o di diecimila, sono chiamati in causa, proporzionalmente a quanto possiedono.

CAPUA. Voi rovinare chi ha un solo podere, mentre non causate alcun danno a chi ne ha mille.

TRUZZI. Ma nel disegno di legge è riservata una condizione di favore alla piccola proprietà, perché nel capitolo sulle migliorie si prevede che il piccolo proprietario è esente dagli obblighi nelle migliorie. Questo è un dato di fatto, il quale dimostra che lo spirito del disegno di legge è di non colpire la piccola proprietà. Inoltre, nell'articolo 2 (giusta causa) è stabilita una condizione di favore per il piccolo proprietario:

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

infatti non sarà mai chi ha cinquanta o cento poderi a riavere il fondo perché lo vuol coltivare; sarà sempre il piccolo o il medio proprietario che potrà riavere il suo fondo grazie a quella lettera la quale dice che può rientrare sul suo fondo per coltivarcelo direttamente. E basterà che abbia il 30 per cento della mano d'opera sufficiente per poter rientrare nel fondo. Anche questa è una condizione di favore per le famiglie che hanno una modesta proprietà.

Vi è poi un'ultima ragione, onorevole Capua: per quale considerazione morale o giuridica un mezzadro o un affittuario che sia alle dipendenze o che abbia un contratto con un piccolo proprietario dovrebbe avere condizioni peggiori di uno che ha un contratto con un grande proprietario? Chiedo a lei se abbiano o no gli stessi diritti in quanto lavorano nello stesso modo. Cosa vuole che importi al mezzadro se il fondo appartiene — ad esempio — al principe tal dei tali oppure ad un farmacista che ha soltanto quel potere? Egli lavora come colui che si trova sul fondo del principe e ha diritto a ritrarre il frutto del suo lavoro come quello.

CAPUA. Questo è un ragionamento giuridico, non economico.

TRUZZI. Questo è un ragionamento morale, non giuridico; io faccio dei ragionamenti morali.

Altra obiezione, che è centrale, e che comporta considerazioni più di ogni altra, si fonda sull'articolo 2. Non so se riuscirò a dimostrare che non è vero tutto quanto si è detto contro questo articolo 2, cioè sulla famosa cristallizzazione dei contadini, sul danno che deriverebbe alla produzione; tenterò di dimostrare che non è affatto vero. Si dice: la giusta causa cristallizza i contadini che sono sulle terre; protegge gli incapaci, i meno bravi, anzi premia gli inetti, punisce, dunque, i più capaci, mentre i peggiori sarebbero premiati. Francamente io non riesco a capire da cosa tutto ciò sia dedotto.

Nessuno di coloro che hanno fatto queste affermazioni, talvolta gravi, si è preso la briga di dimostrarle. Bisogna dimostrare ciò che si afferma in materia di tanta importanza! Si fa presto a dire che il disegno di legge cristallizza i contadini, impedisce l'afflusso di capitale e diminuisce la produzione. Alla stessa maniera potrei affermare che esso triplicherà la produzione. Cosa ci vuole per dire una cosa se non incombe l'onere di provarla? Ma andiamo avanti. Prima di tutto vorrei che i colleghi tenessero presente

che una legge, per essere saggia, dovrebbe tener sempre conto della situazione reale del momento in cui opera. Ora, qual'è la situazione esistente in questo momento nel settore dei contratti agrari?

L'articolo 2 non si spiegherebbe per se stesso. La giusta causa non è solo fine a se stessa! La giusta causa c'è in quanto si vogliono impedire degli arbitrî. Vi è anche per questo motivo, e quindi bisognava tener presente, nella valutazione di questo disegno di legge, che esiste la necessità di regolare le disdette, perché le disdette son diventate lo strumento per annullare quei diritti, che noi, con una mano concedevamo, e senza questa garanzia, con l'altra avremmo tolto. E non è possibile non tener presente questa situazione, perché, se la si dimentica, allora non ci intendiamo più. Infatti, vi è terra sufficiente per tutte le braccia italiane, che vogliono lavorarla, che non chiedono altro che di lavorarla? È un dato di fatto dimostrato tante volte; non vi è disponibilità di terra per tutti! Disgraziatamente per noi, non abbiamo le disponibilità di terra del Brasile, dell'Argentina, dell'Australia. Abbiamo quello che abbiamo, e bisogna tenerne conto, come dato fondamentale.

Ricordo che un eminente tecnico, fin da quando fu annunciato questo disegno di legge, scrisse che era necessario mettere le parti in condizioni di parità di fronte alla legge. Ora, onorevoli colleghi, qual'è la parità di fatto? Fino a quando una parte dispone della terra, fino a quando l'altra parte per avere la terra deve accettare tutte le condizioni che la prima impone, questa parità non esiste. La parità non esiste, ed a questa inferiorità del contadino bisogna ovviare. Con che cosa? Con qualche limitazione delle disdette; ed ecco la giusta causa, di cui io confesso di non, essere affatto entusiasta, pur ritenendola indispensabile.

VIOLA. La parità esiste nel regime comunista!

TRUZZI. Sto constatando una situazione di fatto che né ella né altri può contestare.

Cito l'esperienza recente fatta negli ultimi due anni di proroga, che sono stati concessi non a tutti i coltivatori ma a una sola parte dei coltivatori, e cioè a coloro che avevano la prevalenza della mano d'opera familiare rispetto alla conduzione del fondo. È successo che tutti coloro che non avevano diritto alla proroga hanno ricevuto regolarmente l'avviso di disdetta. La conseguenza pratica — parlo per esperienza personale, perché ho fatto parte delle commis-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

sioni arbitrali per l'equo canone — è stata questa: molti affittuari hanno fatto il loro bravo ricorso all'uscita della legge per l'equo canone; ma quando si è avvicinato il momento di andare davanti alla commissione arbitrale e di farsi perequare il canone, il proprietario ha chiamato l'affittuario e sistematicamente ha detto: «o mangi questa minestra o salti dalla finestra» (*Commenti*). Ed io ho visto centinaia di ricorsi ritirati, e centinaia di contadini sono venuti a chiedermi che cosa consigliavo loro di fare. Io dovevo dire loro che, se non potevano fare altro, sarebbe stato meglio che si fossero conciliati.

Sapete come vanno a finire le conciliazioni: il più forte, naturalmente, detta le condizioni.

Non è possibile, onorevoli colleghi, dimenticare questi fatti, perché diversamente non è possibile intenderci.

Cosa volete che faccia il contadino, che da quando è nato ha imparato solo a zappare la terra? Egli ha accumulato un piccolo capitale, rappresentato dagli attrezzi e dal carico della stalla, e non sa fare altro. Anche ai figli egli ha insegnato quel mestiere. D'altra parte, se anche il contadino volesse oggi mandare i suoi figli a fare qualcos'altro, non vi è nessun settore in Italia che possa assorbire i contadini disoccupati: non vi è possibilità quindi di evadere dalla campagna.

Ora, il contadino è fortunatamente ancora attaccato alla sua terra, che lavora con amore, e non credo che sia umano e morale permettere che, se egli chiede la salvaguardia dei suoi diritti, perciò stesso sia mandato via dal potere. Trattasi spesso di famiglie coloniche che stanno sul podere da 40-50-100 anni.

Qui si dice che la legge punisce i capaci e premia i poltroni. Ma vi è qualcuno che si sente sul serio di affermare che una famiglia colonica rimasta 100 anni su un podere possa essere stata retta da disonesti? Se un contadino è rimasto per 50 anni in un podere vuol dire che il proprietario lo ha ritenuto una persona morale. E questo è andato bene fino al giorno in cui non è intervenuta la legge dell'equo canone o del 53 per cento. Solo quel giorno è stato detto al contadino che doveva lasciare la terra. Qui non c'entra la moralità! (*Applausi al centro*).

Caro onorevole Rivera, ella ha parlato della teoria del guscio e dell'uovo; io non m'intendo di queste cose, non sono un giurista, sono un contadino, e parlo con

l'esperienza di chi queste cose ha vissute. Dunque, questa è la realtà, e non ho sentito ancora nessuno in quest'aula smentirla.

Ecco perché la legge si giustifica, ed ecco perché questa è certamente una legge che fa onore al ministro che l'ha proposta e a questo Parlamento, se l'approverà.

VIOLA. Dà importanza alla Confederazione dei coltivatori diretti.

TRUZZI. Se è vero quello che ho detto, qui non c'entra la Confederazione dei coltivatori diretti.

L'amico onorevole Benvenuti diceva l'altro giorno: vorrei sapere come la stabilità diminuisce la fame di terra. Io rispondo che non si è mai detto che il progetto di legge possa diminuire la fame di terra. Si è detto piuttosto che può impedire gli arbitri.

Comunque, a me non pare (è una opinione personale, posso anche sbagliare) che l'articolo 2, così come è formulato, non preveda i casi per cui un coltivatore incapace, disonesto possa essere mandato via dal fondo.

A me pare che ciò che era giusto prevedere, allo scopo di tutelare il bene comune, che è rappresentato dalla produzione, sia stato previsto; e qui vedo l'amico Germani che mi guarda, perché sa che, quando si è trattato di accettare o non accettare delle norme che potevano impedire in qualsiasi modo l'afflusso di capitali alla terra, sempre ci siamo recisamente opposti. Mi pare dunque che la lettera a) e la lettera b) prevedano a sufficienza i casi per cui un coltivatore incapace debba lasciare la terra e ad esso subentri uno più capace. Si dice: voi impedite una rotazione utile dei contadini. Ma quale rotazione si vuole? Si può utilmente permettere una rotazione che elimini gli incapaci; ma quando si invoca la libertà di fare una specie di turno, per cacciar via quelli che non si assoggettano a certe norme, per chiamarne altri che le accettano, non è più questione di utile avvicinarsi dei migliori nell'interesse di tutti, ma di concedere l'arbitrio al più forte.

Se si guarda bene il problema, obiettivamente, mi si vuole dire come mai lo si risolverebbe concedendo la libertà di cacciar via indiscriminatamente, senza motivo, anche i contadini che hanno assolto al proprio dovere, che hanno lavorato la terra come si doveva lavorare?

Mi rifaccio a esperienze personali per esaminare qui con voi alcuni casi, che del resto sono molto frequenti. In regime di libertà — perché qui, in ultima analisi, che cosa si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

invoca? si invoca la libertà, la libertà di disdetta; e si vuole questa libertà di disdetta, mettendo avanti i motivi della produzione minacciata — in regime di libertà dicevo, che cosa avveniva nel passato? Avveniva questo (ed io ho assistito a diversi di questi casi): generalmente, quando un proprietario, avendo avuto un cattivo contadino che gli aveva ridotto il podere piuttosto male, capiva che, per avere una buona famiglia, doveva fargli delle condizioni buone, trovata la buona famiglia, diceva pressappoco così: «ti do il mio podere ad un affitto basso, purché tu me lo rimetta in efficienza». Ed io conosco delle famiglie che hanno fatto questo, famiglie numerose, che si prendevano dei fondi piuttosto dissestati e si assumevano l'impegno di riportarli ad una fertilità maggiore, nella speranza che poi, a fondi migliorati, avrebbero avuto la ricompensa per le loro fatiche. Ebbene, che cosa succedeva di solito? Che dopo cinque, sei, otto anni che il nuovo contadino era sul fondo, dopo che aveva faticato e sudato e lo aveva migliorato (e sapete cosa vuol dire migliorare il fondo: vuol dire, per esempio, nei primi anni, quando la fertilità è scarsa, mantenere il bestiame comprando il fieno, per aumentare il quantitativo di concimi organici; vuol dire cioè spendere nei primi anni denaro e fatica), quando il fondo finalmente era pronto a dare i frutti, si presentava un « pinco pallino » qualsiasi al proprietario: « se dai il fondo a me, ti do un quintale di grano per ettaro in più ». E il premio che il proprietario dava al suo contadino era sempre pressappoco questo: « o te ne vai o mi dai un quintale di più anche tu ». Questo era il premio che si dava in regime di libertà. Anche per questo sarò molto grato a qualcuno se saprà dimostrarmi che ho torto. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Qualcuno ha riconosciuto che nell'articolo 2 del disegno di legge sono previsti i casi per cui il contadino incapace, disonesto, potrebbe essere cacciato; però ha aggiunto che sarà difficile dimostrare al magistrato che il contadino è incorso in inadempienze, ha commesso fatti illeciti, e così via. Posso anche sbagliarmi, perché non sono avvocato e mi intendo poco di questioni giuridiche, ma faccio un ragionamento adoperando il solo buon senso. Vi sono due parti davanti al magistrato. Esse devono dimostrare ciascuno una cosa. Da una parte v'è il proprietario e dall'altra il colono o il mezzadro o l'affittuario. Io ritengo che la parte che potrà più difficilmente dimostrare e provare le sue

ragioni è proprio il contadino, in quanto economicamente più debole. Non voglio malignare sugli avvocati (*Commenti*), ma so che i contadini hanno una diffidenza naturale, hanno una tremenda paura degli avvocati.

*Una voce al centro.* Non è vero.

TRUZZI. È vero, purtroppo. I contadini tante volte, piuttosto che litigare e ricorrere agli avvocati, pensano che sia meglio subire una perdita. Quindi, onorevoli colleghi, io credo che, obiettivamente parlando, se sarà difficile per i proprietari dimostrare le proprie ragioni, sarà altrettanto difficile, almeno, per i contadini dimostrare le proprie. Io non voglio esagerare, voglio rimanere nell'obiettività: con tutto ciò ritengo che sarà più difficile per i contadini che per i proprietari dimostrare le proprie ragioni (*Commenti*). Del resto io faccio un ragionamento per i colleghi deputati avvocati, ed è questo: se lo strumento giuridico previsto da questa legge — secondo voi — non è adatto, ebbene, rendetelo adatto all'applicazione della legge.

Si è detto che la limitazione delle disdette sarebbe una grave remora alla produzione perché impedirebbe, limiterebbe, creerebbe delle difficoltà per l'afflusso del capitale alla terra.

Quanto c'è di vero in questa affermazione? I capitali che vanno alla terra sono portati tutti dal proprietario? Mi pare di no. Anzi, io direi che nel caso dell'affitto vi è una inmissione di capitali da parte dell'affittuario che è molto più determinante nella produzione di quella del proprietario. Perché? Perché la proprietà mette a disposizione la terra, dà la terra. Ma l'elemento di produzione, l'elemento di aumento della fertilità della terra, che cosa è? È l'immettere sulla terra una quantità maggiore di bovini, è avere una attrezzatura migliore, macchine, attrezzi più razionali, concimare di più; immettere una quantità di lavoro, un volume di lavoro maggiore, perché è certo che chi sa coltivare meglio, chi vuole coltivare meglio, farà lavorare molto di più di chi trascura la terra: quindi, l'apporto di capitale è un apporto, direi, in prevalenza dato proprio dal contadino.

Ora vorrei fare una domanda. Si è detto: la legge mortificherà i capaci e sarà un impedimento allo stimolo a coltivare bene. Ora, onorevoli colleghi, spiegatemi (e io sarò grato a chi me lo spiegherà) perché un contadino dovrebbe fare questo straordinario ragionamento e dire: io ho la sicurezza di rimanere qui 10 anni, e poiché sono certo di rimanere qui per un lungo periodo, colti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

verò male. Un altro contadino, invece, il quale ha la prospettiva di essere mandato via l'anno prossimo, dovrebbe invece dire, sempre secondo questo ragionamento: visto che devo esser mandato via, coltiverò bene.

Ma, onorevoli colleghi, è possibile fare un ragionamento di questo genere? Ma perché un contadino, che rischia di essere mandato via dopo uno o due anni, dovrebbe coltivare bene, investire capitali, mantenere le stalle piene, concimare di più, acquistare i trattori e le altre macchine? Dovrebbe farlo proprio perché è destinato ad andarsene e quindi a lasciare che venga un altro a raccogliere il frutto del suo lavoro e del suo investimento? Mi pare che questo ragionamento non abbia né capo né coda.

RIVERA. Ma chi l'ha fatto questo ragionamento?

TRUZZI. Qualcuno ha detto che la stabilità sarà una remora alla produzione. E non è stato detto da pochi. Io affermo invece che la stabilità aumenterà la produzione, perché il contadino soltanto con la stabilità avrà interesse a comperare le macchine, a migliorare i mezzi di lavoro, a investire capitali, a concimare a irrigare, a fare insomma tutto quanto può migliorare la produzione del fondo. Chi è pratico di campagna sa che tutti gli investimenti che si fanno sulla terra non rendono immediatamente ma rendono dopo molto tempo, dopo vari anni. Occorrono 4, 5, 6 anni prima che il sudore del contadino cominci ad essere ripagato, prima che i suoi soldi comincino ad essere remunerati. Chi s'intende di campagna sa che questa è la realtà. (*Applausi al centro*).

Afflusso di capitali. L'afflusso di capitali, onorevoli colleghi, che questa legge stimola, invoglia e facilita sarà quello dei capitali che i contadini investiranno: mezzi strumentali del lavoro, stalle che si riempiono, macchine, trattori; saranno questi i preziosi capitali che i contadini daranno per aumentare la produzione. Qui si dimentica talvolta che il primo elemento della produzione è l'uomo che lavora, che zappa la terra. Ma, onorevoli colleghi, se l'uomo non è tranquillo, se non sa se potrà rimanere sul fondo, voi davvero avrete allora mortificato il primo elemento della produzione e colpito quindi gravemente la produzione. Questa è la realtà! (*Applausi al centro*).

Ma io voglio sfatare un'altra asserzione: qualcuno si è nascosto sotto uno strano ombrello: ho sentito qualche collega esprimere una grande compassione per i braccianti.

Si è detto: ma voi chiudete la porta in faccia ai braccianti!

Onorevoli colleghi, voi volete dare il cambio ai contadini incapaci? D'accordo: essi devono essere estromessi dalla terra, perché in Italia non v'è posto per gli incapaci sulla terra; abbiamo troppo poca terra, e quella che abbiamo deve produrre, deve essere in mano a chi sa lavorarla meglio, a chi le vuol bene, a chi l'ama come una buona sorella! E quindi eliminiamo gli incapaci e diamo loro il cambio con altrettanti braccianti.

Ma quando mi si dice che bisogna dare il cambio ai contadini coi braccianti, vorrei che mi si spiegasse una cosa (e qui v'entra sempre la produzione): che cosa portano i braccianti sulla terra? E l'attrezzatura che i contadini hanno, dove la sbattono? (*Commenti*). Perché, fatta 100 la terra, fatti 120 i contadini, fate pure dei cambi, ma avrete sempre 20 uomini che restano senza terra. Voi dite: cacciamone 20 che sono sulla terra e mettiamone 20 che non vi sono. Ma quei 20 che stanno sulla terra hanno l'attrezzatura mentre quelli che stanno fuori non l'hanno; se disdettate indiscriminatamente a chi gioverà?

E poi v'è un'altra ragione, ed è fondamentale; è strano che qui qualcuno dica in nome dei braccianti: noi vogliamo che siano aperte le porte, cioè vogliamo che si possa ottenere con facilità la disponibilità dei poderi e sostituire un colono che non piace con braccianti aspiranti coloni, perché anche questi facciano il gradino da bracciante a mezzadro e quindi a coltivatore diretto. E poi, guardate che strana cosa: appena questi sono migliorati da braccianti a mezzadri, a coltivatori diretti, allora li cacciamo indietro dov'erano!

RIVERA. Ma perché?

TRUZZI. Perché è così! Si dice che si vuole sollevare il bracciantato e poi i mezzadri di oggi, che sono i braccianti di ieri, li volete cacciare dalle terre declassandoli ancora a braccianti? Quindi, è un po' sospetta questa compassione per i braccianti!

I braccianti sostituiranno i contadini incapaci; d'accordo: i braccianti troveranno terra — e speriamo molta terra — nella riforma fondiaria; ma qui nessuno venga a dirci che vuole lasciare la porta aperta per i braccianti quando vuole cacciare coloro che sono dentro e farli ritornare nelle condizioni in cui erano prima!

Un'altra obiezione, e questa viene dai colleghi di estrema sinistra. I colleghi dell'opposizione sanno che io, in Commissione, ho sempre detto quello che pensavo, sincera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

mente, tanto agli uni che agli altri. Cosa dicono i colleghi dell'opposizione? Badate che è una strana cosa: da una parte si dice che questa legge cristallizza tutto, dall'altra parte si dice che questa legge lascia troppa libertà di disdetta. È certo che la verità non può stare né da una parte né dall'altra, perché altrimenti non so come si spiegherebbe la faccenda!

Dicono i colleghi di estrema sinistra che è troppo largo l'articolo 2, prevede troppi casi di disdetta, e quindi non sarebbe tutelata la stabilità, che è uno dei fini della presente legge.

Non sono d'accordo nemmeno coi colleghi di estrema sinistra, perché, guardando obiettivamente le cose, penso che dire soltanto: « si potrà disdettare un contadino per grave inadempienza », significherebbe cadere in quel peccato che ci viene rimproverato, di danneggiare la produzione, d'andare contro il bene comune; perché, amici miei, quando voi dite che volete proteggere il contadino sino a questo punto, allora io vi dico: esiste la difesa del contadino in modo singolo ed è quella diretta; esiste una difesa del contadino in senso collettivo, cioè nel bene comune, di riflesso, e si ha quando si tutela la produzione; voglio dire che il benessere del contadino in quanto membro della società dipenderà anche dalla quantità, dal volume dei beni prodotti.

Ora, io sono del parere che la lettera *a*) sia giusta. Perché dal momento che la terra non c'è per tutti, chi non ha voglia di coltivare, chi non se la sente di coltivare bene, chi non risponde a questo imperativo sociale, deve lasciare la terra ad altri più volenterosi. E, d'altra parte, onorevoli colleghi, voi dovrete essere d'accordo su questo, dal momento che, penso, volete andare incontro anche agli aspiranti coltivatori diretti: cioè quella famosa « porta » bisogna lasciarla un po' aperta per gli aspiranti. Ed allora dovete essere d'accordo che gli incapaci debbono essere mandati via dalla terra. Quindi, sono contrario al vostro voler chiudere troppo questa « porta ».

Approvo anche la lettera *b*) dell'articolo 2, fatti illeciti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, perché nei contratti v'è anche la mezzadria, che è un contratto associativo fondato sulla fiducia, sulla cordialità di rapporti, che è un elemento di fondo nella produzione. Ebbene, quando il mezzadro avesse commesso qualche cosa di poco pulito, quando avesse (lasciatemi passare la frase) voglia di dare una « stangata » sulla testa del suo pro-

prietario, voi capite che la cordialità dei rapporti viene piuttosto compromessa, e che quindi, quando viene a mancare questo presupposto, è logico che il contratto si debba scindere.

È tanto vero che noi ci siamo preoccupati (e qui i colleghi di destra hanno torto, mille volte torto) di facilitare, di invogliare l'afflusso di capitali sulla terra, che quella lettera *c*), quella trasformazione, la possibilità di coltivare direttamente la terra, che non era condivisa dai colleghi dell'opposizione, noi l'abbiamo approvata; ed io sono fra coloro che in coscienza sono convinti che abbiamo fatto il bene non solo della produzione ma anche della collettività.

Onorevoli colleghi, è tanto vero che ci siamo preoccupati della produzione, che ogni volta che vi era una remora all'investimento di capitali noi abbiamo concesso la più ampia libertà a coloro che volevano riavere il fondo per far lavorare di più, per investire di più capitali, perché abbiamo pensato, d'altra parte, che, se è giusto tutelare il mezzadro, se è giusto tutelare il colono, se è giusto tutelare l'affittuario, è altrettanto giusto tutelare il bracciante. Quando si pensa che nelle trasformazioni si investiranno capitali notevoli, quando si pensa che questi lavori assorbiranno una quantità di mano d'opera notevole è certo che abbiamo qui aperto la porta a queste classi. E perciò, quando si dice (e ci tengo a sottolinearlo) che questa legge non si occupa dei braccianti, si dice una cosa inesatta.

Basterebbe leggere la legge: l'articolo delle migliorie è stato fatto apposta per far lavorare le classi bracciantili. Così dicasi della lettera *c*) dell'articolo 2. E la tutela delle cooperative? V'è un articolo, il 32, mi pare, che prevede la tutela per i lavoratori delle cooperative. Vi possono quindi essere braccianti i quali possono prendersi i poteri in cooperativa e, non è vero allora che la legge non tuteli anche queste categorie.

Questa legge ha uno spirito molto ampio: basta valutarlo con obiettività per vedere che, effettivamente, essa ha pensato anche ai più umili.

Onorevoli colleghi, quando abbiamo approvato l'articolo che prevede la possibilità del conduttore di riavere il fondo, anche allora non abbiamo affatto voluto danneggiare il contadino: ma abbiamo voluto facilitare, incrementare la produzione, invogliare la proprietà a investire capitali, perché si è pensato che, se il non poter riavere il fondo libero può costituire un impedimento a



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

spendere sulla propria terra, questo va rimosso; abbiamo quindi accolto anche questa istanza proprio perché non vi fosse alcun impedimento all'afflusso di capitali.

E io ho perciò letto con vera sorpresa ciò che si è scritto e detto anche da parte di uomini eminenti, e cioè che questa legge paralizza, impedisce questo afflusso di capitali. Non posso essere d'accordo, perché la realtà obiettiva non è questa; perché, se vi è stata un'aspirazione che noi abbiamo voluto fissare nella legge, è stata proprio quella di tutelare in ogni caso, anche a costo di danneggiare il contadino, l'afflusso di capitali, proprio in vista di quella produzione che qui — a detta di qualcuno — si sarebbe danneggiata.

Altra obiezione dei colleghi dell'opposizione: essi hanno sostenuto in Commissione e in Assemblea che nel caso della mezzadria la divisione dei prodotti, così com'è prevista dal disegno di legge, non risponde a criteri di giustizia e che secondo loro bisognerebbe accogliere la teoria degli apporti.

Ora, io vorrei fare alcune osservazioni. Innanzi tutto ho sempre sentito magnificare, da destra e da sinistra, dai sindacati e dalle organizzazioni, il contratto di mezzadria come il contratto più perfetto che esista, come il più perfetto degli altri contratti (colonia, compartecipazione, ecc.). Ora, io voglio qui ricordare agli onorevoli colleghi che non è in questo disegno di legge che la mezzadria inizia il sistema della divisione fissa. La mezzadria è sempre stata un sistema di divisione fissa: 50 e 50. Non vi è stato un sistema a scalare in rapporto alla fertilità della terra. Capisco che ciò non si giustifica pienamente, ma è una situazione che abbiamo trovato e non creato.

Ma l'osservazione che mi preme, l'osservazione, direi, di fondo e più sostanziale, è questa. Quando noi ci siamo messi a discutere in Commissione sugli apporti, io ho seguito quel che hanno detto i colleghi dell'opposizione. Nell'impossibilità di calcolare questi apporti in maniera semplice, pratica e svelta, essi sono arrivati a dire che bisognerebbe « forfetizzare » il lavoro. Allora, tanto varrebbe « forfetizzare » gli apporti globalmente. Si possono effettivamente calcolare gli apporti, così come sono, in un contratto come questo? Io dico che non è possibile, perché dipenderà dalla volontà del mezzadro lavorare un numero maggiore o minore di ore. Per esempio, nelle zone fertili dove si coltiva il grano, il mezzadro può fare due, tre o cinque zappature. Che significa ciò? Chi

può contare le ore di lavoro del mezzadro e della sua famiglia? Bisognerebbe mettere un contabile sulla porta di casa che annotasse tutte le ore che i componenti della famiglia hanno fatto. Perché qui gli apporti sono due: per il mezzadro l'apporto del lavoro e per il proprietario quello del capitale. Ora, è certamente impossibile calcolare gli apporti azienda per azienda; e allora bisognerebbe basarsi sui capitolati provinciali. Ma qui sorge un altro problema.

Io ho parlato con molti mezzadri. Sapete che cosa dicono i mezzadri, non soltanto di questa norma ma di molte altre? Dicono: noi vi raccomandiamo soprattutto che, quando fate delle leggi, noi possiamo esser messi in condizione di sapere subito quello che ci spetta, allo scopo di non questionare alla fine dell'anno per saperlo, o di non aspettare un anno perché si sappia quello che dobbiamo avere. Rendetele facili e applicabili subito. Noi vogliamo sapere immediatamente quello che è nostro. Ecco perché non sono d'accordo, onorevoli colleghi, con la teoria degli apporti. D'altra parte, mi pare che, così come è stato calcolato, l'apporto si sia pure « forfetizzato ».

Vi è un'altra norma su cui non sono d'accordo, ed è quella che riguarda la tramutazione dei contratti in enfiteusi. Io ho detto anche in Commissione che non posso essere d'accordo su ciò, perché vi è anche il piccolo coltivatore-risparmiatore che, lavorando sodo, ha potuto comprarsi un podere e a un certo momento, ad esempio, non può coltivarlo. Ora, il fatto di poter trasformare di diritto (diritto dato a una sola parte) il contratto in enfiteusi significa, per me, espropriare anche questi piccoli risparmiatori. Mi sembra che noi non possiamo accogliere questa norma, proprio per quel sia pur relativo rispetto che abbiamo per la proprietà e per la sua funzione.

Un'altra obiezione merita una certa considerazione. Il collega onorevole Zanfagnini dice che secondo lui questa legge facilita molto la formazione della piccola proprietà e che questa sarebbe contraria allo spirito cooperativistico, associativo; e anzi ha definito la piccola proprietà come gretta, ritardataria, e alquanto contraria al progresso tecnico e alla evoluzione dell'agricoltura.

CIMENTI. Gli è sfuggito.

ZANFAGNINI. Non mi è sfuggito affatto; l'ho detto in piena coscienza e avvertenza.

TRUZZI. Questa obiezione merita considerazione, in quanto che, se fosse vero che essa potrebbe essere un impedimento allo sviluppo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

razionale dell'agricoltura, dovremmo pensarvi su. Ma io non sono d'accordo; basta guardare le statistiche: nelle province, ad esempio, della valle padana la proprietà è in certo modo frazionata: vi sono, in gran parte, medi e piccoli poderi. È vero che questi poderi, così come sono, producono meno dei poderi grossi? È vero che essi non hanno a disposizione i mezzi che hanno le grandi aziende? Non è vero.

ZANFAGNINI. Lo dice lei.

TRUZZI. Oggi esistono le attrezzature in associazione: cantine e latterie sociali, cooperative per l'acquisto di macchine agricole, centri di fecondazione artificiale. Ciò vuol dire che noi possiamo avere il podere medio coltivato in modo autonomo e possiamo avere tutte le attrezzature razionali a disposizione di questi poderi. Abbiamo caseifici sociali tra piccoli coltivatori che superano di gran lunga per razionalità di attrezzatura i caseifici aziendali; abbiamo cantine sociali che danno prodotti molto migliori di quelli delle cantine aziendali; abbiamo centri di fecondazione artificiale, che mettono a disposizione del piccolo coltivatore questi mezzi moderni; abbiamo consorzi cooperativi che mettono a disposizione del piccolo podere impianti di irrigazione, trattori per aratura, seminatrici, e altre macchine agricole.

Dopo il discorso dell'onorevole Zanfagnini ho condotto una specie di inchiesta, e mi è risultato, per esempio, che la produzione del latte è di gran lunga superiore in dieci piccoli poderi insieme che in un solo podere della stessa superficie, perché i piccoli coltivatori non solo si sono preoccupati di mantenere dei soggetti scelti, ma hanno una tale cura delle poche vacche, da raggiungere punte di produzione che non vengono raggiunte nelle grandi aziende.

ZANFAGNINI. Le raggiungono le stalle razionali?

TRUZZI. Le stalle razionali sono piuttosto poche, purtroppo. Nelle grandi stalle, in gran parte, si alleva empiricamente. Almeno nella nostra zona, dove la produzione del latte è fondamentale, posso assicurare che i piccoli poderi producono di più, proporzionalmente, che non i grandi poderi. Quindi, io non credo che la piccola proprietà sia contraria al progresso, perché i fatti dimostrano proprio il contrario.

RIVERA. I casi sono tanti.

TRUZZI. Sono intervenuto nella discussione perché mi pareva che molti colleghi avessero sconfinato troppo nel lato astratto del problema: hanno fatto cioè troppe affer-

mazioni senza provarle. Non so se sono riuscito a dimostrare quel che volevo; però quel che ho detto è frutto di esperienza, ve lo assicuro. Comunque sarò ben lieto di dar ragione ai colleghi i quali potranno dimostrarmi che ho avuto torto; fino a questo momento però nessuno ha dimostrato ciò.

Concludo pensando ai tanti nostri contadini che sudano e compiono sacrifici: essi guardano a noi, al primo Parlamento della Repubblica, con fiducia: aspettano da noi un atto di saggezza legislativa nei loro riguardi. Se approveremo questa legge, renderemo certamente un gran servizio alla giustizia sociale e alla pacificazione delle campagne. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Onorevoli colleghi, dopo tanti interventi, in vari giorni discussione, sembrerebbe quasi inutile continuare a discutere su questo disegno di legge. Una prova di ciò l'abbiamo nel discorso che ha preceduto il mio, in cui l'onorevole Truzzi, facendo numerose osservazioni (di cui alcune motivate e altre soltanto categoriche), ha sostenuto la indiscutibilità di quanto è affermato nel progetto in esame.

Non vorrei polemizzare perché desidero esser breve. Farò, quindi, una sola considerazione di carattere generale, osservando all'onorevole Truzzi che egli si è servito molto abilmente del ragionamento giuridico quando gli conveniva servirsi del ragionamento giuridico; e si è servito altrettanto abilmente del ragionamento economico e parimenti del ragionamento sociale quando gli conveniva servirsi del ragionamento economico o sociale. Di tutte le medaglie egli ci ha mostrato in fila un verso solo senza preoccuparsi di farne vedere contemporaneamente il rovescio, come sarebbe stato logico in una discussione critica equilibrata.

*Una voce al centro.* Lasciamo a lei questo compito.

CAPUA. Noi cercheremo, appunto, di far ciò col vostro consenso.

Osservo anzitutto che quando ci si comincia a servire del ragionamento giuridico sarebbe logico servirsene con concetto unitario, dal principio alla fine, per cui ciò che riguarda il contratto agrario andrebbe rispettato anche in relazione a quanto stabilisce in materia il codice civile. E ciò vale anche per i ragionamenti di indole economica e sociale. Questa è l'obiezione che io mi permetto di muovere, in linea generale, a quanto ha affermato l'onorevole Truzzi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

Dopo che alcuni atteggiamenti dell'Assemblea hanno fatto comprendere qual'è l'indirizzo che dovrà prevalere, io intendo, per la mia personale responsabilità, assumere posizione nei riguardi di questo disegno di legge; e poiché sono un uomo di idee liberali, onorevole Segni, ella ben comprenderà quale possa essere il giudizio che darò su questa legge. La premessa è perciò che, essendo io un liberale, non potrò dare un giudizio favorevole. Non lo potrò dare perché con questa legge si tengono in disprezzo i principi del liberismo economico, senza un comprovato motivo di necessità economica. Si dice che essa è determinata dalla necessità sociale; discuteremo poi questa necessità! Io potrei esser disposto a concepire un tal indirizzo, se si addivenisse alla conclusione che in tutti i campi noi dovremo tenerne uno consimile, cioè, se noi abbandonassimo a un certo momento i principi del liberismo economico e passassimo a quelli dell'economia controllata.

Onorevole Segni, non se ne dispiaccia, ma io sono personalmente convinto che se trasportassimo in questo istante questi principi della sua legge nel campo dell'azienda industriale, nel campo dell'azienda commerciale...

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per queste aziende non vi sono mezzadri né affittuari.

CAPUA. Onorevole Segni, i cervelli abilissimi che hanno compilato e commentato la legge potrebbero trovarvi figure consimili o equivalenti!

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ve ne è nessuna!

CAPUA. Quegli stessi poderosi cervelli che hanno sostenuto le valide ragioni della legge Segni, troverebbero voci parimenti patetiche, forti e autorevoli per sostenere con complessi argomenti giuridici la assoluta mancanza di necessità di addivenire a principi consimili nei campi dell'industria e del commercio.

Senta, onorevole Segni — mi rivolgo a lei quale protagonista della legge — io ebbi già una volta a rimarcare che noi non ci troviamo nel campo del liberismo economico né in quello dell'economia controllata; siamo invece in una ampia zona grigia intermedia, di cui non si riescono a vedere i limiti: è la zona del furbo e del prepotente, perché questi ci scorre su e giù come vuole, cioè può servirsi del liberismo economico come dell'economia controllata ogni qualvolta gli convenga; e non di colui il quale, forse per tradizione ereditata dai padri che furono abituati a rispettare le leggi, non è capace di piegare la legge al suo gioco; è appunto in questa zona grigia

intermedia che si muove, si agita e trova consistenza la legge Segni.

Ha detto l'onorevole Truzzi, che mi ha preceduto, che questo progetto di legge ripudia gli estremismi e gli egoismi; io direi, invece, che esso più che una base morale, ha una base politica.

E quando si parla di spirito conciliativo della legge Segni, io potrei servirmi delle stesse parole che ha pronunciate appunto l'onorevole Truzzi poco fa, difendendo la legge Segni: « voi sapete come sono le conciliazioni; il più forte detta le condizioni ». In questo caso non credo che le condizioni le abbia dettate quella « esosa e demeritevole » classe dei proprietari che da qualche tempo in questa Assemblea stiamo vituperando come possiamo (e non so se al riguardo si faccia bene o male).

Mi potrei riferire alla vecchia frase di un illustre parlamentare (Nitti, mi pare) che nella passata Costituente sedeva su questi banchi, e così diceva: « non è mai opportuno sputare in faccia alla gallina dalle uova d'oro ». Ma questo è un argomento che discuteremo in seguito, onorevole Segni.

Quali sono i precedenti della legge?

Noi tutti li conosciamo, e nel momento in cui si affermarono erano giustissimi; nel momento in cui i contadini furono costretti ad abbandonare la terra, non per loro volontà, ma perché richiamati alle armi, era realmente giusto e morale che una legge li proteggesse. E fu anche giusto, onorevole Segni, che dopo la guerra devastatrice che distrusse il lavoro delle campagne — non la terra, perché la terra non si può distruggere — si desse ai contadini un diverso trattamento nella distribuzione del reddito; in quel momento era logico che si desse più del 50 per cento.

Su queste premesse, successivamente, nel dopoguerra, le agitazioni hanno fatto trionfare il principio eminentemente politico che « indietro non si torna » e che bisognava fare ulteriori concessioni, rispondessero esse o non a moventi economici. E l'onorevole Bonomi ne sa qualcosa.

BONOMI. Siamo andati avanti!

CAPUA. Siete andati avanti senza guardare indietro, e molte volte questo può essere un errore. L'esperienza passata ci dimostra che certe affermazioni hanno valore quando i fatti consecutivi danno loro ragione; altrimenti restano affermazioni isolate. Questo vale per quello che affermate voi (*Indica il centro*) come per quello che affermano gli amici dell'estrema sinistra. Bisogna vedere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

quello che viene in appresso perché la storia non si fa né in un giorno, né in un anno.

Le premesse su cui è impiantata, a parer mio, la oziosità del ragionamento fondamentale della legge in esame, sono:

1°) la sproporzione fra l'offerta della terra e la richiesta;

2°) la presunta malafede del proprietario, là specialmente ove si afferma che se diamo libertà di contrattazione il proprietario è subito pronto a buttar fuori l'affittuario o il mezzadro, ed è pronto ad avvalersi a tutti i costi di questo suo diritto anche se il contadino ha ben coltivato, anzi specialmente se ha ben coltivato perché gli avrebbe così aumentato il valore del fondo. Quindi, tutto fa pensare che in voi sia il presupposto della mala fede da parte del proprietario. Ma diciamo pane al pane e vino al vino: avremmo, secondo voi, un proprietario in malafede solo perché pronto ad avvalersi di un suo diritto?

Terzo argomento è che non è lecito servirsi dei braccianti per escomiare una categoria così benemerita qual'è quella dei fittavoli e dei mezzadri.

Da questi presupposti artificiali sono nati i piloni di ancoraggio della legge, e precisamente: la giusta causa, il diritto di prelazione e l'equo canone.

Incominciamo dal primo, e cioè dalla sproporzione fra l'offerta e la richiesta di terra. Voglio essere più realista del re, pur parlando male della legge, e riconoscere che in atto tale sproporzione indubbiamente esiste, e significherebbe esser ciechi il non volerlo riconoscere. Ma l'onorevole Segni ha in programma, come ha già annunciato, un progetto di riforma fondiaria che porterà a termine...

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Magari fra tre anni.

CAPUA. Potranno essere anche di più; farà bene anzi a meditarlo a lungo! Finché l'onorevole Segni, o chi verrà dopo di lui, non avrà portato a termine questo progetto di riforma fondiaria, è pacifico che esisterà una sproporzione fra la domanda e l'offerta, come si rilevava da parte dei colleghi dell'estrema destra e sinistra; ed è logico che il più debole debba essere difeso. Ma il giorno in cui noi avremo messo a disposizione, per tanta gente che ha sete di terra, un congruo numero di ettari (che dovrebbero superare il milione, secondo quanto si è detto) questa sproporzione non avrà più motivo sostanziale di essere.

Questa terra che voi renderete disponibile con la riforma fondiaria dovrà pur trovare un compratore, sia pure a quelle condizioni di favore che voi potrete fare. Non potrà certamente essere acquistata dai braccianti perché non ne avranno i mezzi! Non sarà certamente acquistata dai fittavoli e dai mezzadri, che ne avrebbero i mezzi, perché non ne vedranno la convenienza, protetti come sono dalla legge che stiamo discutendo.

Io qui non sono autorizzato a piangere sulla sorte dei braccianti perché non vorrei incorrere in quei rimproveri che nei giorni scorsi sono stati mossi dall'estrema sinistra a chiunque ha accennato a questo argomento — sono le prefiche dell'estrema sinistra che si arrogano questo precipuo diritto — ma posso affermare che pochi sono fra i braccianti coloro che avranno la possibilità economica di entrare in possesso di quella terra che noi renderemo libera con la riforma fondiaria.

Tra i fittavoli e mezzadri ve ne sono molti, che avendo fatta qualche piccola economia — oso sperare che gli onorevoli colleghi non negheranno che costoro hanno avuto questa possibilità — sarebbero i più preparati a rilevare quella terra che si renderà disponibile e potrebbero lasciar libero il posto alla grande categoria dei braccianti.

Questa categoria bracciantile (e qui rispondo al collega Truzzi il quale affermava che non è preparata a entrare nel contratto d'affitto e in quello mezzadrile perché non ha scorte) può ben costituirsele le scorte, così come se le costituirono quei mezzadri e fittavoli che venti, trenta o più anni fa entrarono nei fondi. E questo non è un problema sostanziale, perché le scorte, come abbiamo visto in questo dopoguerra, sono quelle che più rapidamente si possono costituire.

Posto così il problema, io sono certo che fittavoli e mezzadri, sicuri della inamovibilità affermata da questa legge, non avranno alcun motivo per affrontare i rischi e le antipatie ideologiche che la proprietà oggi comporta e pertanto, se tutto questo complesso di riforme che voi avete architettato e continuate ad architettare ha per scopo precipuo di facilitare il trapasso e lo smembramento della proprietà, io sono convinto che esso non raggiungerà lo scopo perché è controproducente. Io in questi limiti avrei visto una riforma completa; e le dico ciò, onorevole Ministro, perché sulla necessità di queste riforme non v'è bisogno di discutere: siamo tutti d'accordo.

MICELI. A parole.

CAPUA. Onorevole collega, se la pensassimo alla stessa maniera, io le siederei vicino;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

se seggo qui vuol dire che la penso diversamente.

Ognuno di noi commette molti errori nella sua vita, ma uno solo io vorrei non commettere mai: quello di cadere nel dogmatismo, nell'idea preconcepita, che una cosa cioè deve essere tale a tutti i costi, perché così è stato affermato.

MICELI. Ella è contraria alla legge, perché è un liberale!

CAPUA. I liberali, diceva un giorno un nostro collega, sono uomini che pensano col proprio cervello; potranno pensare a volte male, non lo discuto, ma pensano col proprio cervello.

Come conclusione di questa prima parte del mio dire ripeto che, se è vero che esiste una sproporzione fra l'offerta di terra e la richiesta, questa sproporzione sussisterà fino al giorno in cui sarà attuata una riforma fondiaria; perché, il giorno in cui noi approvassimo una riforma fondiaria, non sarà più il caso di parlare di sproporzione fra l'offerta e richiesta di terra. E quindi tutto quel complesso di provvedimenti, di cosiddetta giusta causa, che prendiamo in esame adesso e che derivano da quella premessa, dovrebbero avere un carattere di temporaneità fino al giorno in cui sarà approvata la riforma fondiaria.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Almeno fino a quel giorno ella riconosce, onorevole Capua, che è necessaria questa legge?

CAPUA. Posso anche riconoscerlo, per quanto riguarda la giusta causa.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo mi interessa!

CAPUA. Dicevo che fino a quel giorno avrebbe un qualche motivo di sussistere; ma sto parlando in tesi subordinata, poiché ho già dichiarato che sono contrario alla legge!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando sarà fatta, completata, ecc., allora si vedrà: il Parlamento può rifare tutto ciò che vuole!

CAPUA. Voi avete già affermato un principio, e cioè che indietro non si torna; voi sapete che si tratta di un problema di maggioranza e che la legge passerà, né sarà più riveduta. Ma ciò non toglie, onorevole Segni, che io le dica: faccia pure quello che vuole, poi il popolo italiano giudicherà: se ella ha avuto ragione, l'applaudirà e la porterà sugli altari; se avrà avuto torto, la boccherà. Questo è un ragionamento elementare e lapalissiano.

Seconda argomentazione, sulla quale però sarò molto breve: presunta malafede del proprietario. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il collega onorevole Miceli ha emesso, quando

ha sentito accennare a questo argomento, una specie di piccolo boato, in quanto per lui il proprietario è per definizione un uomo in malafede.

*Una voce al centro*. Anche l'onorevole Miceli è proprietario!

CAPUA. Volevo dirlo. Ma questo non c'entra col ragionamento: qui stiamo discutendo di altre questioni. Anche l'onorevole Miceli ha i suoi piccoli difetti: cose che succedono (*Si ride*). Per me questo argomento è puramente demagogico, perché ogni diritto che voi togliete al proprietario, il quale potrebbe essere disposto a servirsene con spirito di malafede verso il concessionario, lo date al concessionario; ma allora io potrei anche essere, in tesi contrapposta, autorizzato a pensare che il concessionario può servirsene con spirito di malafede verso il proprietario; e allora non capisco perché uno debba essere diavolo e l'altro angelo per definizione! Mettiamoli, almeno, in condizioni di equilibrio, a patto che non vogliamo ricadere nelle solite argomentazioni demagogiche di oppressori e oppressi, di sfruttatori e sfruttati, di deboli e forti. Allora, io direi all'onorevole Segni: « Senta, onorevole ministro, se in Italia vi sono gli oppressori e gli oppressi, i deboli e i forti, gli sfruttatori e gli sfruttati, ella con questa legge non ottiene un bel nulla. Se, invece, non vi sono, allora queste argomentazioni sono puramente polemiche, secondo quanto in tesi appunto polemica si dice da quella parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*).

Io amo pensare che il proprietario non sia, per definizione, in malafede. Questo è bene dirlo specie allorché si passa alla terza argomentazione, là dove si afferma da alcuni che non è lecito servirsi del bracciantato per escomiare la categoria dei fittavoli e dei mezzadri.

Io sono pronto a levarmi il cappello di fronte ai meriti molteplici dei fittavoli e dei mezzadri. Mi inchino di fronte ad essi. Però sono dolente che, in questa Assemblea, gente che ha preso fior di voti dai cosiddetti piccoli e medi proprietari non senta il bisogno di spezzare una lancia in favore di questa categoria che, poi, da tanti anni è, per lo Stato, la famosa gallina dalle uova d'oro.

Voi, e tutti i Governi che vi hanno preceduto, a questa gente avete chiesto oro. Ed essi l'oro migliore ve lo hanno dato (oro che è stato quasi sempre truffato); avete chiesto del sangue ed essi vi hanno dato il sangue migliore: non hanno mai defezionato e hanno costruito passo passo una ricchezza sulla quale tanta gente si è adagiata serena e tranquilla per go-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

vernare. Molte delle riforme che oggi passano trovano il loro spunto, il loro *la* solo perché v'è una ricchezza che si è preconstituita, ricchezza che alcuni di noi hanno avuto la saggezza di creare pezzo per pezzo, sudore per sudore, lacrima per lacrima...

*Una voce all'estrema sinistra.* ...degli altri.

CAPUA. ...ma certamente non sua! In ogni caso l'hanno costituita, questa ricchezza della quale tanti governi si sono serviti. Se ella, onorevole interruttore, starà attento dall'inizio alla fine a quanto dico e non vorrà vedere un solo lato della questione, si accorgerà di come io mi levi il cappello di fronte ai fittavoli e ai mezzadri meritevoli; così io sento pure il bisogno di spezzare una lancia a favore di questa gente la quale se un torto ha, in fondo, è quello di avere costruito quella ricchezza sulla quale da 100 anni il Governo italiano continua a succhiare; ricchezza che spesso, poi, è stata amministrata in maniera non proprio ortodossa.

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Se la proprietà fondiaria non vuol più lacrimare, lasci ad altri la terra!

CAPUA. Allora, è meglio eliminare addirittura, secondo lei, la piccola e media proprietà!

Comunque queste sono le premesse ideologiche.

Andiamo ora alla considerazione della giusta causa. Onorevole Segni, essa indubbiamente è una limitazione del diritto di usare della proprietà. E questo si avverte fra le righe della stessa relazione di maggioranza allorché afferma, sia pure in maniera dubitativa, che ciò « ferendo i poteri autonomi dei contraenti menomerebbe il diritto di proprietà », e continua: « e ciò senza dire i pericoli di ordine economico inerenti alla disponibilità di capitale e al possibile diradarsi delle iniziative in agricoltura ». Il che significa che la Commissione è già di parere discordante da quanto affermava l'onorevole Truzzi. Ma questa è una questione polemica, ed è inutile dilungarvisi.

Persone di me più autorevoli hanno parlato pro e contro. E poi dobbiamo ricordare che in ogni tempo chiunque ha avuto modo di affermare qualcosa col potere della maggioranza o con la forza ha trovato sempre dei giuristi che hanno giustificato la sua azione. Basterebbe ricordare il famoso sultano che bruciò la biblioteca di Alessandria dicendo: se contiene quello che è scritto nel Corano è inutile, e se non lo contiene è parimenti inutile.

Così vi sono sempre stati dei giuristi che hanno giustificato le imprese di uomini come Alessandro, Napoleone, Cromwell; giuristi che hanno dato ragione...

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Non andiamo troppo avanti! È bene non parlare di corda in casa degli impiccati! (*Si ride* — *Commenti*).

CAPUA. Quindi per me la giustificazione giuridica non prova assolutamente nulla. Sta all'abilità dell'avvocato di esser pronto a sostenere indifferentemente una tesi o quella contraria. Anzi l'avvocato in tanto è bravo in quanto — mi perdoni l'onorevole Dominèdo — sappia meglio distinguersi in questa sua abilità.

DOMINÈDO', *Relatore per la maggioranza.* È bene fare l'osservazione in generale: non personalizziamo. (*Si ride*).

CAPUA. Se quest'Assemblea riterrà di far passare la giusta causa, credo che non si potrà fare a meno di tenere presenti alcune condizioni particolari di eccezione sulle quali l'onorevole Miceli mi darà certamente torto, ma che la maggioranza dovrà riconoscere. V'è tanta gente, anche qui a Roma, che ha passato la sua vita servendo lo Stato, e ha un pezzo di terra in campagna. Questa gente ha continuato a compiere il proprio dovere verso lo Stato sempre con la speranza di potere, appena finito il servizio, condurre direttamente il proprio pezzo di terra. Perché volete negare a costoro, che per tanti anni hanno fatto il loro dovere nell'interesse dello Stato, di ritirarsi nel loro piccolo fondo? Si può servire la patria in tante maniere, anche — è inutile forse ricordarlo — facendo la guardia al famoso bidone di benzina.

E perché negare allora a questa gente, dopo una vita di onesto lavoro compiuto in servizio della collettività, di tornare a condurre il proprio pezzo di terra?

MICELI. Ma non si può estromettere il contadino. Gli si aumenti piuttosto la pensione.

CAPUA. Non si può ragionare così. In questa interruzione vi è tutta una serie di argomentazioni mascherate che bisognerebbe confutare. Io vi dico che se non concedete questo diritto voi commettete una vera ingiustizia. Ritengo inoltre che tanta gente, anche se esercita altre attività perché non tagliata alla conduzione della terra, possa tuttavia — dato che voi glielo permettete, voi della sinistra e voi del centro — avere dei figli, e che a un certo punto uno di questi figli possa diventare anche un tecnico agrario, invece che un avvocato o un deputato come il papà. Perché que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

sto figlio non deve avere la possibilità di dedicarsi alla proprietà paterna? Voi mi dite che non si deve cacciare il contadino. Perché? Già: l'ha detto Carlo Marx, e non si discute; *ipse dixit!*

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. In Commissione abbiamo esaminato questo punto.

CAPUA. A ogni modo, v'è un'altra ipotesi che dovete considerare...

*Una voce*. È sprecato un tecnico per andare a condurre un podere di 10 ettari!

CAPUA. Ecco, ella dice così, ma da altre parti ho sentito che per condurre un podere di dieci ettari ci vuole il tecnico. Quindi, *tot capita tot sententiae!* (*Interruzione del deputato Miceli*).

Ho capito: devono essere quelli designati dalla Camera del lavoro! (*Si ride*). È storia vecchia, lo so! Io vorrei che fosse concesso agli italiani il diritto di prova, cioè di poter provare quello che succede in ogni paese, per potersi rendere conto! Se ne accorgerebbe ella, caro onorevole Miceli, di quello che succederebbe!

Ma v'è una terza ipotesi da considerare: tanta gente, in ogni ramo di attività, nelle professioni, nel commercio, ecc., lavora con una sola speranza: quella di potere, arrivata a una certa età, chiudere la propria attività e ritirarsi su un proprio campo per poterlo condurre come gli piace, per piantare le rose, se necessario. Onorevole Segni, un uomo che lavora tutta l'esistenza ha anche il diritto di coltivare rose nella sua vecchiaia! Perché vo-  
lerglielo negare?

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Viva i Cincinnati!

CAPUA. Quando comprenderete il significato di queste mie affermazioni vuol dire che avrete aperto il cervello alla ragione, sia pure alla ragion pura, e non vi sarà più bisogno di discutere! (*Interruzione del deputato Miceli*). Caro onorevole Miceli, ho detto che il dogmatismo vi ha portato in alto, e il dogmatismo... con quel che segue!

Ripeto, se negate a questa gente il diritto di poter acquistare un pezzo di terra,.... — ella non è d'accordo, onorevole Germani?...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo!

CAPUA. ...se voi negate a questa gente il diritto di poter condurre questo pezzo di terra che ha acquistato, anche per coltivare rose (nella vita v'è bisogno anche delle rose!)....

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Demagogia!

CAPUA. Non è demagogia!

Dicevo che, se voi negate questo diritto, secondo me, non fate cosa saggia, non fate cosa giusta! Voi, come maggioranza, potete farlo, ma io resterò nella convinzione che non avrete fatto cosa né saggia né giusta.

Resta a parlare un po' del diritto di prelazione, andando per sommi capi, senza scendere in dettagli. È una gran bella cosa il diritto di prelazione, ma se noi ammettessimo la buona fede del proprietario, buona fede che abbiamo escluso per far piacere agli amici di estrema sinistra, esso sarebbe inutile. L'onorevole Segni, che forse mi sta un po' in cagnesco (*Si ride*), che viene dall'isola dei sardi, ricca di cacio e di uomini bugiardi (questo lo diceva Tassoni, mi pare), sa che in ogni tempo il diritto di prelazione è stato tacitamente accordato a chi era sul fondo, per un motivo che forse gli è sfuggito ma che è sostanziale: perché chi era già sul fondo era sempre disposto a pagare qualcosa di più pur di restarvi. (*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*).

Mi permetta, onorevole Ministro, io sono qui, se è in me questa modesta possibilità, proprio per dire quale è il rovescio della medaglia. Ella non ha bisogno dei miei consigli, perché ha dimostrato luminosamente, con questa legge, che sa sbagliare da solo, ma io le voglio far vedere ugualmente il rovescio della medaglia.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando la Camera avrà votato, vedremo se avrò sbagliato da solo.

CAPUA. Ella ce ne ha già dato una prova lampante. Ella, e non la Camera; perché la legge va a nome suo. Ella, con questa legge, concede un diritto di servitù vero e proprio che, come tutte le servitù, deprezza il fondo; e non è solo questo. A parer mio, la procedura è ancora più irrazionale, perché dice: « bisogna notificare con atto ufficiale il prezzo che è stato offerto ». E « offerto » da chi? E chi è tanto matto da offrire un prezzo — perché « offrire un prezzo » significa prendere impegni e dare una caparra — a una persona la quale non è autorizzata a vendere se non dopo il parere di un terzo?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La prelazione si esercita già. È già in atto.

CAPUA. Ma io voglio porre alcuni altri quesiti semplicissimi. Scusate: agli effetti del fisco quale sarà il prezzo dell'immobile? Quello indicato nell'atto ufficiale oppure quello fittizio?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. A ciò pensa il ministro Vanoni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

CAPUA. Ma v'è un'altra piccola questione cui certamente, onorevoli colleghi, non penserà il ministro Vanoni, ma che io mi permetto di notificare: in caso di controversia fra concessionario e proprietario che ha venduto a una terza persona, che cos'è che fa testo? Il prezzo fittizio risultante dal contratto perfezionato, o il prezzo reale che risulterà dai documenti non ufficiali scambiati fra le parti contraenti? A questo penserà la Cassazione! Apriamo così tante piccole questioni: questioni per il ministro Vanoni e questioni per la Cassazione.

E poi domando un'altra cosa: fino a quando questi documenti privati scambiati possono costituire testo? Anche a questo penserà la Cassazione.

Ora vi è una cosa importante che certamente non sarà sfuggita al grande acume della Commissione: noi tentiamo, di fare tutto questo per facilitare il trapasso della proprietà. E codesto lo spirito che ci ha animato. Oggi il trapasso dell'immobile è determinato dal prezzo, il quale prezzo è la risultante di tanti elementi fra cui non ultimo il costo dell'atto di trapasso che si può considerare dell'8 o 10 per cento del valore, considerato ciò in base al fatto che il fisco, di fronte all'altezza spropositata dell'aliquota dell'imposta, accetta un valore inferiore al prezzo del normale mercato.

Mi sapete dire, in base alle denunce che bisognerà fare, in base a questa specie di spada di Damocle del fisco che sente il bisogno di autoriformarsi (vedi riforma Vanoni), chi potrà vendere e chi potrà acquistare, e dove andrà a finire il valore dell'immobile?

È vero che voi limitate questo diritto di prelazione sino all'avvento dell'altra legge del messia, la legge della riforma fondiaria, è vero che sentite il bisogno di circoscriverlo; ma se fate questa affermazione con la speranza che ciò possa facilitare il trapasso della proprietà, a parer mio fate opera contraria perché tutto ciò non farà che ostacolare il trapasso stesso.

Ed è da tener presente un'ultima questione che certamente non sarà anch'essa sfuggita al cervello profondamente giuridico dei componenti la Commissione. Io voglio proprio presumere la malafede del proprietario per fare contente le sinistre, ma non sono disposto a presumere la buona fede degli altri. Se è malafede, è malafede per tutti; se è buona fede, è buona fede per tutti. E osservo: avete pensato alla possibilità di collusione ai danni del proprietario fra concessionario del fondo ed acquirente?

Per cui questo « esoso » proprietario, questo deprecato individuo, lo mettete a un certo punto come Daniele nella fossa dei leoni (*Sì ride*) tra chi discuterà del suo diritto, avendo tutti gli elementi per discutere, mentre egli non potrà intervenire, perché l'uno (il concessionario) ha il diritto di prelazione in mano e l'altro (l'acquirente) potrà mercanteggiare direttamente col concessionario senza dar conto al proprietario.

Mi può rispondere l'onorevole Truzzi, che mi ha preceduto, che questo è un ragionamento giuridico e non sociale, ma anch'egli si è servito del ragionamento giuridico.

TRUZZI. Io non pensavo però a Daniele, in quel momento!

CAPUA. Ma ci penso io! Bisognerebbe pensare un po' tutti al povero Daniele! E ci devono pensare specialmente i colleghi democristiani!

TRUZZI. Ma è un principio equo oppure no?

CAPUA. Non mi sembra assolutamente logico questo diritto di prelazione e, del resto, che non sia logico lo riconoscete voi stessi, quando lo ammettete fino alla riforma fondiaria.

Ma vi rendete conto che con questo diritto di prelazione andate contro il principio che voi volete attuare, quello cioè di facilitare il trapasso della proprietà?

DOMINEDO', *Relatore per la maggioranza*. Il problema è tutto nel modo di attuazione.

CAPUA. Ma in ogni caso è una servitù che voi costituite e che imponete al fondo. E potete supporre che domani coloro che avranno questo diritto di servitù saranno tanto in buona fede da non servirsene al momento opportuno?

Tutte queste argomentazioni, onorevole Segni, sarebbero sufficienti, se non dovessi dire ancora poche parole sul principio dell'equo canone. (*Interruzione del deputato Bonomi*). Ella, onorevole Bonomi, mi costringe a ricordarle che vi è qualche maligno in Italia il quale dice che il Ministero dell'agricoltura ma è il Ministero dei coltivatori diretti! (*Commenti al centro*). Non mi costringete a fare affermazioni che potrebbero essere scortesie verso il ministro Segni che, oggi, è stato invece così cortese verso un liberale qual io sono! (*Commenti*).

Così, da oggi, per il futuro, chiunque affitterà non potrà stabilire il valore del reddito della sua terra, ma questo valore sarà stabilito da una commissione. Ma chiunque, in queste condizioni, per fare opera di giustizia non può stabilire altro che in base al valore



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

medio; ciò significa che chi pensa che un giorno potrà essere costretto a fittare la sua terra, sarà sciocco se affronterà delle spese per sollevare il suo pezzo di terra da quel valore medio di rendimento che la commissione considererà come equo in tutta la zona in esame.

Io ritengo che vi siano anche nella stessa zona delle differenze di valore. Voi volete livellarle, soprattutto perché si afferma demagogicamente che bisogna far così. Se io domani affitterò un pezzo di terra, dopo che noi avremo soddisfatto, mediante la futura riforma fondiaria, la sete di terre, non avrò il diritto di stabilire un valore che possa dipendere da condizioni particolari dipendenti dalla mia operosità.

BONOMI. La sezione specializzata giudica il caso particolare, l'entità del caso singolo.

CAPUA. Onorevole Bonomi, ma anche ciò sarà motivo di controversia.

TRUZZI. Allora non volete l'equo canone?

CAPUA. Non lo vogliamo. Non vi illudete: le rose fioriranno sempre anche se vi sarà la legge Segni, anche se in futuro qualche Segni più Segni di Segni farà cose peggiori. (*Commenti*). Onorevoli ministro, mi scusi: *absit iniuria verbis*; voglia considerare che la stima che ho per la sua persona è altissima.

Come vedete da questa rapida disamina, ve n'è d'avanzo, a parer mio, per dare un giudizio sulla legge Segni. Essa non risponde a principi economici indispensabili. Voi affermate che risponde a principi sociali; ma tutto ciò che è sociale al di fuori del Parlamento si ripercuote nell'ambito del Parlamento stesso in indirizzo politico. Perché noi, appunto in funzione sociale, facciamo o meno una determinata politica; e questo è chiaro.

Crede l'onorevole Segni di aver fatto un buon atto politico con questa legge? È vero che in ciò dovrebbe giudicare principalmente egli stesso; ma io un solo commento mi permetto di fare: non gliene saranno certamente grate molte di quelle persone che il 18 aprile dettero a un certo partito la maggioranza assoluta; non gliene saranno certamente grati gli avversari, i quali, in base al presupposto « se tanto mi dà tanto », si sentiranno disposti a chiedere molto di più, anzi, l'hanno già detto. Non risponde neppure, a parer mio, a un principio di saggezza, così come vorrebbe trasparire attraverso la relazione di maggioranza della Commissione, dove essa afferma che « nel regolamento delle controversie da delegare al Governo importa che siano introdotte apposite e semplici regole processuali idonee a tradurre rapidamente in atto l'ipo-

tesi di giusta causa si da meglio tutelare il diritto delle parti e l'interesse stesso della produzione che vuole eliminati i rapporti caduchi e consolidati i sani ». I rapporti sani, onorevole Segni, si sono sempre retti da soli. Qui vengono soltanto consolidati i rapporti caduchi attraverso una possibile litigiosità.

Il popolino, non quello di cui parlano gli amici di estrema sinistra, ma quel mondo spicciolo di gente modesta che avviciniamo ogni giorno, sostiene che questa è la legge degli avvocati fatta per gli avvocati!

Perché fra 10 anni, anzi prima, ogni pezzo di terra avrà la sua piccola pratica legale.

Voi approvando questa legge avrete fatto una grande affermazione sociale nell'ambito della produzione: tra capitale e lavoro avrete introdotto un terzo membro... il terzo incombodo: il legale. Così voi volete? E così sia!

TRUZZI. La legge è fatta per i contadini, non per gli avvocati!

CAPUA. Gli amici del centro potrebbero osservare che, a parte tutte le argomentazioni giuridiche, v'è un principio cristiano che dice: *donate pauperibus*, davanti al quale mi tolgo il cappello. Ma ricordate che questo principio, perché possa far guadagnare il regno dei cieli, riguarda chiunque doni di tasca propria (*Commenti al centro*) (questa è una osservazione puramente incidentale). Ogni partito ha la sua ideologia e i suoi santoni. Io mi permetto di leggervi — forse il ministro Segni lo conosce già — ciò che don Sturzo ha scritto a questo riguardo (ed è uno dei vostri, non è un liberale): « Ai tempi dell'autarchia ciò rispondeva al clima del regime; ora nella libera Repubblica si soffoca la libertà con l'aumentare le ingerenze della burocrazia e col creare insieme a feudi agrari altri feudi amministrativi. Non creda il lettore che io esageri — è sempre don Sturzo che parla — questa legge condurrà a fermare i trapassi di proprietà, a fermare i trapassi di mezzadria e di affitto, a fermare il ritmo della produzione ».

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono tutte tesi da dimostrare.

CAPUA. Qui i casi sono due: o don Sturzo ha torto...

BELLAVISTA. Don Sturzo è come Daniele nel Vecchio Testamento.

CAPUA. ...o don Sturzo ha ragione. Io gli riconosco veramente un grande torto, ma non glielo riconosco per ciò che dice adesso; lo faccio risalire al 1919, quando, fondando il vostro partito, faceva qualche cosa di più di quello che ha fatto oggi pubblicando le affermazioni che vi ho letto; affermazioni che, in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

ogni caso, dimostrano la maniera di pensare di un uomo che non è l'ultimo arrivato e del cui parere favorevole molti stessi esponenti del Governo democristiano amerebbero il crisma. (*Commenti*).

Sono dolente di avere un po' riscaldato l'ambiente e mi affretto a concludere, rivolto verso l'onorevole Bonomi, dicendogli una frase, che è un po' vecchia, perché comparve una strana notte, anzi una strana alba, sotto il « torso » di Pasquino: *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Verifica di poteri.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata dell'onorevole Luigi Filosa nella circoscrizione di Catanzaro (XXVII).

Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, aderendo alle richieste rivolte da molti comuni, non intenda procedere ad una radicale riforma delle attuali disposizioni ponenti a carico dei comuni il servizio antincendi. Risulta, per vero che tale onere che per i comuni anche piccoli assurge a cifre tutt'altro che lievi e in ogni caso eccessivamente gravanti sui bilanci locali, non si risolve in reale beneficio per la mancata disponibilità di mezzi e di persone e per la frequente impossibilità di giungere tempestivamente nei luoghi dei sinistri; se non intenda provvedere ad una revisione delle passate e tuttora vigenti disposizioni, per le quali le mutue locali antincendi vennero sciolte ed assorbite da poche compagnie di assicurazioni.

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, nell'attesa della riforma della previdenza sociale, intervenire a dirimere la questione relativa all'onere dei contributi unif-

cati nella mezzadria, che le categorie lavoratrici, in applicazione di precedenti norme legislative e ministeriali, ritengono debbano far carico esclusivamente al concedente.

« Tale chiarimento si rende urgente anche in relazione al contenuto di un comunicato dell'agenzia « A.R.I. » la quale avrebbe attribuito al Ministro del lavoro e della previdenza sociale di aver dichiarato che il problema della rivalsa potrà essere definito in sede di riforma della previdenza sociale e che comunque in attesa di ciò le controversie che dovessero sorgere potranno trovare la loro amichevole composizione nell'accordo fra le parti o, in difetto, nelle decisioni del magistrato ordinario.

« Tale indirizzo, mentre sarebbe motivo di numerose controversie, lascerebbe insoluta la questione di principio sull'onere contributivo che alla stregua delle enunciazioni formulate dalla Commissione della riforma della previdenza, non sembra possa far carico neppure in parte alle dette categorie lavoratrici.

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'Africa Italiana, per sapere se non ritenga di accordare il viaggio gratuito a quei cittadini, già residenti in Africa, che, ritornati in Italia a causa della guerra, hanno già ottenuto o otterranno l'autorizzazione a rientrare in Africa, considerato che trattasi di cittadini finanziariamente stremati e considerato inoltre che, facilitando la loro emigrazione, si allevia la disoccupazione e con essa la relativa grave spesa che grava ogni anno sul bilancio dello Stato.

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità il ventilato provvedimento di sospensione della concessione di licenza di importazione dagli Stati Uniti di acidi grassi di soia; provvedimento che, se attuato, arrecherebbe grave nocimento all'industria dei saponi molli potassici, molto diffusa in Sicilia.

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, sulle cause che hanno provocato il grave scoppio avvenuto il 28 maggio 1949, alle ore 7,45, nello stabili-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

mento Agnesina e Zucchi di Merate Brianza (Como) nel quale trovarono la morte sei giovani lavoratori, tutti tra i diciotto e i ventisei anni d'età; sulle provvidenze adottate e da adottare per venire in aiuto delle famiglie così dolorosamente colpite, talune delle quali, in condizioni di assoluta indigenza; sulle misure prese e da prendersi onde evitare, nei limiti delle umane possibilità, il ripetersi di tali luttuosi fatti.

« FERRARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto ad autorizzare dal 10 al 26 settembre 1949 — ossia in perfetta coincidenza con la Fiera del Levante, indetta in Bari — una Mostra d'autunno, in Torino, per gli scambi con i Paesi dell'Europa occidentale, e se non ritenga più opportuno e giovevole a entrambe le manifestazioni differire la Mostra torinese ad altra epoca, onde ovviare al gravissimo inconveniente della contemporaneità con la Fiera di Bari, che da anni si tiene nel mese di settembre.

« RESTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare:

il primo, perché abbiano a cessare le violenze ed i soprusi cui sono sottoposti i braccianti in sciopero da parte della polizia, la quale, a quanto ci consta, ha assunto in provincia di Venezia un atteggiamento aggressivo contro gli scioperanti, operando arresti di organizzatori, fra i quali quello del segretario provinciale della Confederterra Narciso Bianchin, ed altri lavoratori ed intervenendo con intimidazioni e bastonature, come a Torre di Mosto, Jesolo, Cavarzere, Cona e Concordia, non risparmiando le donne, quantunque nessun atto che abbia dato luogo ad incidenti sia stato commesso dai lavoratori, i quali esercitano il diritto di sciopero e di pacifica opera di persuasione ai fini dello sciopero stesso;

il secondo, perché sia rispettata la legge sul collocamento e sulla immigrazione, poiché consta agli interroganti che, contrariamente a quanto disposto dalla stessa, si fanno affluire nei comuni di Cona e Cavarzere, a mezzo autoveicoli scortati dalla polizia, lavoratori di altre provincie per effettuare lavori in aziende agricole.

« SANNICOLÒ, OLIVERO, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per ovviare alle gravissime conseguenze che deriverebbero e alla economia locale e alle cinquecento famiglie degli operai che si minacciano di licenziamento, ove si attuasse la sospensione del lavoro degli stabilimenti di Chieti Scalo della C.E.L.D.I.T. (Cellulosa d'Italia) stabilita per il primo del prossimo mese di giugno.

« Per sapere altresì se sia a conoscenza che la C.E.L.D.I.T. di Chieti Scalo sarebbe costretta a sospendere l'attività produttiva e conseguentemente a licenziare le sue maestranze, i suoi tecnici e i suoi impiegati a causa del mancato esito del prodotto, mentre soltanto l'impianto a Chieti Scalo di una cartiera, che potesse consentire l'impiego della cellulosa prodotta, rimuoverebbe tale gravissimo e decisivo inconveniente.

« Ed infine (poiché malgrado la possibilità della concessione del macchinario necessario attraverso il Piano E.R.P., l'attuazione di tale impianto è ritardata dalla necessità di trovare i fondi per il finanziamento della costruzione degli stabili occorrenti, mentre è necessario adottare i provvedimenti del caso con estrema urgenza, onde evitare la chiusura degli stabilimenti della C.E.L.D.I.T.), se non si ritenga dover, fra le altre, esaminare l'opportunità di intervenire presso il Governatore della Banca d'Italia, affinché voglia con urgenza adempiere alla convenzione da oltre un anno stipulata col comune dell'Aquila — con la quale la Banca d'Italia medesima si impegnava ad aprire in Aquila, nei locali delle ex officine Carte e valori, una cartiera — in maniera che sia assorbita da essa almeno in parte, la produzione della C.E.L.D.I.T., impedendone così la chiusura, e venendo contemporaneamente incontro alla grave disoccupazione che affligge la provincia de l'Aquila.

« LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il prefetto di Foggia non ha permesso che in quel capoluogo di provincia si svolgessero le manifestazioni indette dal « Comitato in difesa della pace e delle libertà » per celebrare la festa della Repubblica e nel corso delle quali gli interroganti avrebbero dovuto tenere un pubblico comizio; quali provvedimenti, di conseguenza, intende adottare per evitare che abbiano a ripetersi simili atti arbitrari dell'autorità prefettizia, vere manife-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

stazioni di servilismo nella nuova prova che offrono di spregio ed offesa alle libertà democratiche della Costituzione repubblicana.

« GUADALUPI, CIUFOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono tempestivamente adottare per evitare la disoccupazione e la fame alle famiglie dei contadini delle contrade Terrenove, S. Elena, Toppo di Carrara e Poggilungo (agro del comune di Bella), devastate completamente dalla grandine il 28 maggio 1949.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere contro autore e interpreti della rivista *Buon appetito*, che in questi giorni viene rappresentata, per le espressioni ingiuriose verso il Parlamento in essa frequentemente adoperate.

« Tali espressioni vilipendono il Parlamento; e costituiscono pertanto reato, perseguibile ai sensi dell'articolo 290 del Codice penale, e sono manifestazione di una mentalità antidemocratica e incivile, in quanto democrazia e civiltà danno diritto ad accusare specificamente gli indegni di rivestire pubbliche cariche, ma non consentono la diffamazione collettiva e anonima, che infanga i singoli parlamentari e discredita la fondamentale istituzione di una nazione libera.

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvidenze stiano attuando per dare forte incremento e sviluppo alla esportazione delle patate primaticce (produzione maggio-giugno-luglio) verso i paesi europei ed extra-europei. E ciò allo scopo di evitare rilevanti danni all'agricoltura — specialmente meridionale — conseguenti alla mancata esportazione di tale prodotto, così come ebbe a verificarsi nello scorso anno.

« LEONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se e quali passi siano stati compiuti nei confronti del Governo inglese per

risolvere l'angosciosa situazione in cui versano circa 50 ufficiali e soldati italiani processati e condannati dai tribunali britannici, quali pretesi « criminali di guerra »; e che non hanno potuto usufruire a tutt'oggi di nessuno dei provvedimenti di amnistia, indulto, condono o grazia, emanati in Italia e vengono dal Governo italiano inspiegabilmente detenuti nel penitenziario di Procida, come colpevoli di delitti comuni, mentre di fronte alla legge italiana ed alle stesse convenzioni internazionali unico loro reato è stato quello di aver difeso il loro Paese in guerra; per cui la condizione morale di questi 50 giovani italiani è giunta a tale punto di disperazione da determinarli ad iniziare da oggi lo sciopero della fame.

« ROBERTI, MIEVILLE, FILOSA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fare recedere il Rettore dell'Ateneo di Napoli dal provvedimento con cui in questi giorni ha fissato al limite massimo delle lire 6000, permesso dal decreto, il contributo amministrativo a carico degli universitari. Provvedimento che ha provocato la giusta delibera dell'interfacoltà, la quale unanime votò la mozione che ha portato allo sciopero ed alla occupazione dell'Università. E per sapere se non si intendano prendere in esame le proposte avanzate dall'interfacoltà, che fra l'altro suggerisce un pagamento di contributo basato sulle possibilità economiche degli universitari, con particolare attenzione per i meno abbienti. Gli universitari napoletani sono disposti a sgomberare l'Ateneo previa assicurazione che il Senato Accademico non dia inizio a nessuna attività, sino all'accoglimento delle proposte avanzate dall'interfacoltà, ben cosciente di rappresentare gli interessi degli universitari tutti.

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come giudichi l'ordinanza 30 maggio 1949 del prefetto di Pesaro-Urbino, il quale, oltre a vietare, con i consueti motivi dell'ordine pubblico, la pubblica raccolta delle firme per la petizione della pace, ha incluso nel suo provvedimento, affisso in tutta la città e paesi della provincia, il giudizio politico che la petizione « cerca di creare una psicosi di guerra al solito scopo di montare l'opinione pubblica per fomentare disordini ».

« CAPALOZZA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se consideri ammissibile che un prefetto della Repubblica assuma un ruolo di parte in un dibattito politico, e pretenda di giudicare se l'esercizio dei fondamentali diritti di libertà sanciti dalla Costituzione possa o meno creare una « psicosi di guerra », come il signor prefetto di Pesaro-Urbino assume di poter sancire nell'ordinanza del 30 maggio 1949, prendendo posizione nella stessa polemica sul Patto Atlantico; e se non ravvisi in tale ordinanza una flagrante violazione della Costituzione della Repubblica e un abuso dei poteri che la Costituzione stessa attribuisce alle autorità prefettizie.

« CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene una misura arbitraria meramente epurativa del tutto indegna di un alto istituto di cultura, l'operato dell'Accademia di archeologia, letteratura e belle arti della già Società reale di Napoli, a proposito della mancata attribuzione al professore Edmondo Cione del premio « Torraca », in conformità a quanto deliberato dalla sessione straordinaria dell'Accademia stessa (25 giugno 1947) in contrasto al giudizio della Commissione scientifica, che proponeva l'assegnazione del premio stesso al professor Cione.

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se risponde al vero che il Ministero dell'assistenza post-bellica abbia a suo tempo effettuato un prestito di lire 1.800.000 al Partito comunista per ultimare i lavori del palazzo di via delle Botteghe Oscure.

« Tale debito non sarebbe ancora stato estinto.

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intenda rivedere il provvedimento del commissario per l'elettricità centro-meridionale (ordinanza n. 3930 del 7 maggio 1949), con il quale gli utenti elettroagricoli debbono limitare il prelievo dell'energia elettrica alle sole ore notturne dalle 22 alle 6.

« Tale provvedimento minaccia gravemente la produzione nelle terre meridionali, ove non esistono di regola potenti attrezzature

elettro-agricole, di talché l'irrigazione notturna appare del tutto inadeguata.

« Sarebbe preferibile mantenere il regime, precedentemente adottato, di limitare la irrigazione a tre giorni per settimana, nonché alle ore notturne.

« LEONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponda al vero l'annuncio della prossima pubblicazione dell'autobiografia del criminale Pallante e quale autorità abbia concesso che venisse scritta, che fosse comunicata alla stampa; e per conoscere l'opinione del Ministro sull'opportunità che questa biografia venga resa pubblica prima del processo.

« PAJETTA GIAN CARLO, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se il Governo non ritenga urgente e necessario:

1°) che venga ritirato il provvedimento di licenziamento a carico dei lavoratori della C.E.L.D.I.T. di Chieti Scalo;

2°) che vengano immediatamente iniziati i lavori della costruzione della cartiera a Chieti Scalo;

3°) che si intervenga presso la Banca d'Italia per dare immediatamente esecuzione alla convenzione stipulata con il comune di Aquila per il completamento dell'attrezzatura e attivazione immediata della cartiera di Aquila, che potrebbe assorbire le giacenze di cellulosa delle cartiere di Chieti Scalo;

4°) che si proceda alla integrazione degli impianti C.E.L.D.I.T., mediante la costruzione di un impianto di cellulosa da sparto utilizzando le macchine già esistenti e aumentando la riproduzione di una quantità di cellulosa sufficiente a rifornire in modo permanente le cartiere di Aquila e Chieti.

« AMICONI, CORBI, DONATI, PAOLUCCI, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Vicepresidente del Consiglio dei Ministri onorevole Porzio e il Ministro delle finanze, per chiedere se non ritengano opportuno di prendere o proporre gli opportuni provvedimenti, affinché il beneficio della esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, contemplato nei provvedimenti legislativi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, non venga frustrato dall'applicazione della cosiddetta imposta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

straordinaria di guerra, che colpisce in misura rilevante i redditi industriali e commerciali esenti da ricchezza mobile.

« L'applicazione di tale imposta non è soltanto in contrasto con i fini che si propongono i cennati provvedimenti legislativi, ma non è neppure conforme agli scopi per cui l'imposta stessa fu creata, dato che, col decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, la si volle « per eliminare le sperequazioni ed adeguare i tributi al mutato livello generale dei valori patrimoniali determinati dalla congiuntura bellica », il che non può certo valere nei confronti delle aziende che beneficiano delle disposizioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Vicepresidente del Consiglio dei Ministri onorevole Porzio, per conoscere se non ritenga necessario di proporre le opportune modificazioni al decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, relativo al finanziamento delle piccole e medie industrie in maniera che le predette aziende usufruiscano del beneficio del più ridotto tasso di interesse, di cui si avvantaggiano le industrie che ottengono il finanziamento a norma delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 14 dicembre 1947, numero 1598 e nella legge 29 dicembre 1948, n. 1482, a causa del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi.

« Il provvedimento si rende tanto più necessario per il fatto che gli istituti finanziatori non prendono neppure in esame, ai fini dell'industrializzazione del Mezzogiorno, le richieste di finanziamento inferiori ai 15 milioni e le fanno invece rientrare nella sfera di applicazione della legge relativa alle piccole e medie industrie, con la iniqua conseguenza di assoggettare le più modeste aziende ai tassi di interesse più gravosi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se: considerato che, con il regio decreto-legge 13 marzo 1944, n. 88, venne attribuita ai prefetti, quali rappresentanti del Governo, la facoltà delle designazioni di quei membri delle Commissioni provinciali delle imposte dirette, che, in base al regio decreto-legge 7 agosto 1937, numero 1639, avrebbero dovuto essere designati dai Consigli provinciali dell'economia; considerato che l'autorizzazione ai prefetti di tale

competenza poteva essere giustificata all'atto della emanazione del regio decreto-legge 13 marzo 1944, n. 88, quando cioè in molte provincie i Consigli provinciali dell'economia risultavano inesistenti, perché soppressi dall'A.M.G.; considerato che, dopo la emanazione del decreto legislativo 21 settembre 1944, n. 315, il quale attribuisce alle Camere di commercio, industria ed agricoltura, le funzioni ed i poteri dei cennati Consigli provinciali dell'economia, le designazioni in parola avrebbero dovuto essere fatte dalle Camere medesime, le quali coordinano e rappresentano gli interessi agricoli, industriali e commerciali delle provincie e pertanto sono gli Enti più idonei a procedere alle ripetute designazioni; considerato ancora che tale trapasso di poteri non si è fino ad oggi verificato; non reputi opportuno attribuire agli Enti camerali la competenza a designare i membri delle Commissioni provinciali delle imposte dirette, già demandata, in base all'articolo 25 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, ai Consigli provinciali dell'economia e poi passata ai prefetti, in base all'articolo 3 del regio decreto-legge 13 marzo 1944, n. 88. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare a favore degli agricoltori delle provincie di Bari, Foggia e Potenza, colpiti dalla grave siccità, oltre che dalle arvicole e dalle gelate di quest'anno, che hanno gravemente compromessi i raccolti delle olive e dei cereali e isteriliti i pascoli.

« Per conoscere altresì se non sia il caso di disporre una riduzione delle aliquote del contingente per il conferimento del grano ai granai del popolo, la riduzione del 50 per cento per i contributi unificati e la sospensione dei gravami di mano d'opera oltre ad alleggerimenti fiscali — a titolo di soccorso — per i tributi erariali e locali e a speciali agevolazioni per i conduttori dei terreni dell'Opera nazionale combattenti, nel Tavoliere delle Puglie, che risultano maggiormente colpiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intende intervenire presso il prefetto di Caltanissetta per indurlo a ratifi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

care l'elenco delle ditte inadempienti alle norme sull'imponibile di mano d'opera e a notificare agli agricoltori il ruolo compilato a norma degli articoli 14 e 15 del decreto legislativo 16 agosto 1947, n. 929, dalla Commissione comunale del comune di Mazzarino e approvato dalla Commissione provinciale di Caltanissetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che l'Ispettorato dell'agricoltura di Piacenza ha ceduto l'edificio governativo la « Pellegrina » (sito in comune di Piacenza, frazione di Pittolo) e che questo viene esclusivamente adibito a centro di raccolta, per lo smistamento in provincia, di crumiri affluenti da altre provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se abbia provveduto alla formulazione di apposito progetto legislativo, o meglio ancora di norme particolari da inserirsi nel progetto dei contratti agrari, per la regolamentazione di quelle forme di conduzione a colonia non meglio definita, con particolare riguardo a quella migliorataria, prevedendo in questo caso il diritto di perpetuità o di affrancazione in favore del colono, previa liquidazione delle opere di miglioria effettuate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito alla restituzione dei terreni ai lavoratori della cooperativa agricola « Trotta di Campagna », che furono ingiustamente estromessi dall'Amministrazione del centro ippico di Persano (provincia di Salerno) nonostante avessero sui terreni medesimi eseguito notevoli operazioni colturali in preparazione della nuova semina. Tale pratica si trascina da oltre un anno e nonostante i tentativi del Sottosegretario onorevole Meda, la cooperativa « Trotta » non ha potuto riavere i terreni che aveva in concessione. Sarebbe necessario che l'onorevole Ministro disponesse una sollecita inchiesta al riguardo, promuovendo altresì la sistemazione di quei terreni, come ad esempio quelli del centro di Persano, che dispongono di notevoli superficie per un numero molto esiguo di equi-

ni, e che produttivamente potrebbe riuscire vantaggiosa all'impiego di lavoratori agricoli e alla stessa Amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e degli affari esteri, per conoscere quali passi siano stati fatti presso il Governo della Repubblica Francese per ovviare ad una grave situazione che si è creata a Ventimiglia dal 1936 e tutt'ora perdurante, in seguito alla quale le case di spedizioni italiane non hanno la possibilità di operare presso la dogana francese.

« Dal 1936 le suddette case di spedizioni italiane non hanno più avuto accesso alla dogana francese, avendo quel Governo stabilito che per esercitare le funzioni di spedizioniere bisognava essere graditi alla Camera dei deputati di Parigi. Questa disposizione, praticamente, escluse le ditte italiane dal poter svolgere operazioni presso la dogana francese, mentre le ditte francesi possono agire, come infatti agiscono, sia presso la dogana francese, come presso quella italiana. Evidentemente la clientela, in queste condizioni, si rivolge esclusivamente alle case di spedizioni francesi.

« La condizione di reciprocità che si impone ai sensi della più elementare giustizia, fu richiesta sin dal 17 settembre 1948 dalla Camera di commercio di Imperia ai Ministeri dell'interno, delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, senza che si sia ottenuto, sino ad oggi, alcun risultato.

« Né è conseguita, pertanto, una legittima misura di difesa da parte della Commissione provinciale per l'albo degli spedizionieri di Imperia, la quale, per togliere le ditte italiane dalla condizione di inferiorità e disagio nei confronti delle concorrenti francesi, ha deciso di non includere nell'albo degli spedizionieri provinciali le case di spedizioni straniere di Ventimiglia.

« Questa situazione, che si è venuta a creare per la difesa dei legittimi interessi italiani, nuoce pur tuttavia alle relazioni di buona vicinanza e di amicizia fra italiani e francesi, svolgenti la loro attività nell'ambito della stazione di Ventimiglia, ed ha già fin troppo durato e non si comprende come la nostra Ambasciata di Parigi non abbia affrontato con azione opportuna il problema alla cui soluzione sono interessate, per il buon andamento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

dei servizi di una stazione internazionale, le autorità italiane e francesi, senza calcolare i gravi danni che derivano da questa perdurante situazione a cittadini italiani che non hanno alcuna responsabilità in materia ed è veramente in stridente contraddizione con quei principi di collaborazione fra l'Italia e la Francia, che l'onorevole Ministro degli affari esteri afferma dovere prossimamente concludersi in un accordo di unione doganale tra la Francia e l'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se si rendono conto dello stato di miseria e di esasperazione delle classi lavoratrici in Basilicata, dovuto alla perdurante e crescente disoccupazione (specie nei comuni di Latronico, Viggiano, Muro Lucano, Laurenzana, Balvano, Genzano di Lucania, S. Fele, Ruvo del Monte, Rapone, Castelgrande, Acerenza), e quali provvedimenti intendono tempestivamente adottare prima che la situazione si aggravi e porti alla violenza ed alla sedizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione dipendente è a conoscenza che il popoloso comune di Monreale, a seguito dell'esaurimento delle sorgenti urbane di acqua potabile, è condannato alla sete, in attesa dell'auspicato completamento della condotta interna, e del serbatoio relativo, della sorgente rurale della Favara; e per conoscere se non ritenga che questi lavori abbiano precedenza assoluta nella politica dei lavori pubblici in Sicilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se il decreto commissariale 9 marzo 1949, relativo alla ricettazione medica, nonché alla produzione e al commercio dell'acido paraminosalicilico e suoi derivati come preparazione galenica è estensivo anche alle farmacie ospedaliere e a quelle che si propongono finalità assistenziali in genere (farmacie comunali con servizio di terapia gratuita), rilevando che le restrizioni derivanti dagli articoli 184 e 190 del testo unico delle leggi sanitarie e dagli articoli 31 e se-

guenti del regolamento 3 marzo 1927, n. 427, comportano nel caso riflessi di carattere pratico ed economico che dovrebbero essere tenuti obiettivamente presenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere i motivi per cui agli specialisti dell'Aeronautica non viene dispensata la razione viveri stabilita dal decreto ministeriale 3 febbraio 1948, relativo alla modifica della composizione delle razioni viveri di conforto, di cui alla tabella C, comma c), allegata al decreto ministeriale 22 agosto 1946 (pagina 333 della *Gazzetta Ufficiale*, dispensa n. 9 del 1° maggio 1949), mentre ai piloti è stato sempre corrisposto quanto loro spetta in forza del citato decreto ministeriale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda riesaminare la possibilità della estensione anche agli invalidi e mutilati di guerra del beneficio concesso alle insegnanti vedove di guerra, sempreché sussistano le condizioni volute dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 155 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione della crisi vinicola, notoriamente gravissima in Sicilia più che in altre regioni, non ritenga opportuno di ridurre — almeno temporaneamente, con provvedimento immediato — del 50 per cento la tariffa ferroviaria per il trasporto del vino in partenza dalla Sicilia. Tale riduzione venne concessa per lunghi periodi nel passato ed ora è assolutamente necessaria per fronteggiare l'attuale situazione, nella quale il prezzo più basso del vino siciliano è determinato dall'incidenza del trasporto ferroviario. Infatti dai bollettini dei mercati vinicoli risulta come nelle Puglie il vino è venduto ad una media di 520-540 lire al grado, mentre il mercato vinicolo siciliano non supera le 380 lire a grado.

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se gli sia nota la gravissima situa-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

zione in cui si sono venuti a trovare molti imprenditori italiani delle regioni giuliane e dalmate, e in particolare del Goriziano; i quali dal Governo italiano non hanno ricevuto alcun indennizzo per la perdita delle loro industrie, mentre il Governo jugoslavo ha offerto loro un indennizzo in titoli di Stato, che non essendo commerciabili, non rappresentano alcun valore reale; e se tale angoscioso problema, da cui dipende anche la soluzione del problema della disoccupazione industriale nel Goriziano, possa essere risolto mediante la concessione di prestiti a lunga scadenza e a tasso di favore, i quali sarebbero in ogni caso garantiti dai danni di guerra, al cui risarcimento lo Stato non può certamente sottrarsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza la situazione di particolare disagio determinatasi nei comuni di Moliterno, Sarconi e Grumento Nova (in provincia di Potenza) a causa dell'insufficienza dell'acquedotto che alimenta detti comuni, e se non ritenga di far disporre i necessari lavori, soprattutto per permettere che siano approvvigionate anche le zone più alte dei tre suddetti paesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi in provincia di Potenza ove, a causa della scarsa pubblicità data alle disposizioni contenute nella legge 26 gennaio 1949, n. 10, pochissimi pubblici esercizi hanno provveduto — nei termini previsti — alla vidimazione dell'autorizzazione sanitaria di cui all'articolo 231 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, per cui moltissime ditte sono state assoggettate alle sanzioni di legge.

« Data tale situazione, l'interrogante chiede ancora all'onorevole Ministro se non ritenga necessario di concedere una proroga al termine stabilito per l'adempimento di tale obbligo, anche in considerazione del fatto che il citato articolo 231 del testo unico sanitario prevedeva l'autorizzazione soltanto per la prima apertura dell'esercizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda risolvere l'annoso problema del consolidamento di San Martino D'Agri (Potenza), il cui abitato, già seriamente danneggiato dalla paurosa frana del febbraio 1938, è minacciato dal pericolo di nuove e più gravi distruzioni.

« L'abbandono in cui detto comune è stato sempre lasciato, ha esasperato la triste situazione derivante dalle avversità della natura, per cui, per il Ministro dei lavori pubblici, costituirà motivo di particolare benemerenda — da aggiungersi alle tante altre — il venire incontro alle necessità di quel Paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario di disporre una serena ed approfondita indagine, onde accertare la innegabile necessità di ripristinare l'antica pretura di Moliterno (Potenza) e quindi procedere all'emanazione dell'auspicato provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere come intenda intervenire per assicurare, mediante un servizio automobilistico, il collegamento con i due comuni di Castelnuovo Lucano e Cersosimo (Potenza), ora abbandonati nel più completo isolamento e impossibilitati ad assicurarsi il servizio con mezzi propri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno d'intervenire nel modo più confacente per assicurare la ripresa e la sollecita conclusione dei sondaggi da tempo iniziati nella zona di Casalnuovo Lucano (Potenza), per l'accertamento dell'esistenza e della estensione di un giacimento petrolifero, che gli studi geologici compiuti e le prime risultanze dei sondaggi già eseguiti lasciano ritenere economicamente utilizzabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intende di consentire e di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

sporre in conseguenza perché nei giorni festivi rimanga aperto al pubblico l'ufficio telegrafico dalle 9 alle 12 nei comuni della provincia di Matera, tenuto conto del grave disagio in cui vengono a trovarsi i cittadini per la mancanza di tale mezzo di comunicazione nei giorni festivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere come consideri l'ormai diffuso sistema della pluralità degli incarichi impiegatizi, con relativa pluralità di emolumenti, nella persona di un medesimo funzionario e se non ritenga, nella dilagante disoccupazione, rispondente, invece, a criteri di sociale giustizia distributiva non consentire né cumuli di impieghi, né cumuli di stipendi; e quali provvedimenti intenda perciò adottare presso le dipendenti Amministrazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se, data l'alta funzione alla quale è assunta nel campo internazionale la Fiera del Levante di Bari, non ritenga opportuno:

1°) elevare congruamente i contingenti valutari per l'area del dollaro, l'area della sterlina e per gli altri paesi, allo scopo di sviluppare la partecipazione estera alla prossima 13<sup>a</sup> manifestazione;

2°) far conoscere tempestivamente agli organi direttivi della predetta Fiera quali sono le merci estere per le quali è difficile che sia consentita la vendita della campionatura, essendone il nostro paese ottimo produttore. Ciò è da ritenersi utile per orientare i nostri importatori e gli esportatori esteri, snellendo il lavoro ed evitando lunghe pratiche con i funzionari del Ministero del commercio con l'estero durante il periodo della manifestazione fieristica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se — in considerazione: 1°) che Bari non è collegata con rapide comunicazioni locali ai capoluoghi di Brindisi, Lecce, Taranto e Foggia e viceversa; 2°) che da parte dei viaggiatori di ogni ceto si rileva la notevole perdita di tempo, viaggiando col treno a vapore per raggiungere uno dei suddetti capoluoghi, specie nelle

giornate di borsa-merce, mercati, fiere, ecc.: 3°) che, in effetti, il costoso treno a vapore, anche se diretto, da Bari a Lecce impiega ore 3,27, da Bari a Taranto ore 3,11, ecc., mentre un treno automotrice impiega ore 1,57 ed ore 1,41 rispettivamente sulle linee per Lecce e Taranto — non ritenga opportuno di esaminare la possibilità d'istituire sulle linee: Bari-Brindisi-Lecce; Bari-Gioia del Colle-Taranto; Bari-Barletta-Foggia e viceversa, almeno una coppia di treni rapidi con automotrici, a tariffa di terza classe, sopprimendo contemporaneamente corrispondenti costosi treni a vapore. Detti treni dovrebbero partire in ore opportune, stabilite di concerto con le Camere d'industria, commercio e agricoltura interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali mentre i sergenti maggiori dell'Esercito con anzianità 1936 sono stati promossi marescialli fin dal 1943, quelli con anzianità 1937 attendono ancora la promozione; e se rispondono a verità le informazioni pubblicate dal *Corriere Militare*, secondo le quali detto ritardo dipenderebbe dal non aver ancora il Ministero del tesoro approvato l'organico provvisorio dei sottufficiali dell'Esercito, presentato al Ministero suddetto da oltre un anno; mentre tale ritardo importerebbe per questa categoria di sottufficiali una perdita di anzianità di oltre 4 anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROBERTI, MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, di fronte: all'assassinio del bracciante diciottenne Pasquale Lombardo avvenuto a Mediglia; ai gravi e sanguinosi incidenti che si ripetono ogni giorno ad opera degli agrari incoraggiati dalla parzialità dimostrata dalle forze di polizia, che dovrebbero rimanere al disopra di qualsiasi faziosità di parte; al fatto che detti incidenti, nelle province lombarde, in gran parte provocati dall'opera di crumiraggio svolta dalla così detta Organizzazione generale del lavoro, che, in violazione alle vigenti disposizioni di legge sul reclutamento della mano d'opera e dell'emigrazione interna, conduce una azione indegna che si può definire « la tratta della fame » attraverso l'inganno e la corruzione dei lavoratori disoccupati delle province alpine; non ritengano indispensa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

bile: procedere al rimpatrio immediato dei lavoratori reclutati dalla sopra detta O.G.L.; sciogliere immediatamente questa organizzazione, attraverso la quale loschi individui si arricchiscono speculando sulla miseria di poveri lavoratori; procedere ad una inchiesta e all'eventuale arresto dei dirigenti responsabili di detta organizzazione; dare precise disposizioni alle forze di polizia perché mantengano l'ordine, rivolgendo in particolare la loro attenzione verso gli agrari, che tendono a far risorgere nelle nostre campagne movimenti che ricordano troppo da vicino quelli del 1920-21, anziché accanirsi contro i lavoratori che lottano per difendere il proprio diritto alla vita, contro l'egoismo degli agrari.

« INVERNIZZI GAETANO, VENEGONI, MARTINI FANOLI GINA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di promuovere, prima ancora di por mano a più vasti provvedimenti di riforma tributaria, una legge che elevi convenientemente il minimo imponibile per i redditi di categoria B e C-1 delle affittanze agrarie e di istituire un congruo minimo imponibile per i redditi agrari, in modo da esonerare da imposta le più modeste imprese dei coltivatori diretti.

« Attualmente il minimo imponibile per le affittanze è fissato in lire 36.000 di reddito netto annuo: cifra veramente irrisoria in relazione al valore attuale della moneta, mentre nessun minimo imponibile è più previsto dal 1943 per i redditi agrari dei piccoli proprietari coltivatori diretti.

« Prima della guerra la nostra legislazione, che invero non è mai stata eccessivamente tenera per i piccoli coltivatori, prevedeva un minimo imponibile di lire 2000 per le affittanze e di lire 334 per i redditi agrari dei piccoli proprietari: cifre queste che, ragguagliate al mutato valore monetario, corrispondono a non meno di lire 100.000 la prima e lire 17.000 la seconda.

« Per i redditi di categoria C-2, cioè per i redditi dei lavoratori dipendenti, il minimo imponibile è oggi di lire 240.000 e non si vede perché un trattamento analogo o almeno che si avvicini a questo non debba essere fatto a quelle piccole imprese agricole che traggono il proprio reddito in via del tutto prevalente dal lavoro della famiglia, data la scarsa entità del capitale impiegato.

« Un conveniente aumento dei minimi imponibili per le categorie agricole che lavo-

rano in proprio è un atto di giustizia sociale che può dare un qualche sollievo alle piccole economie familiari così duramente colpite dai tributi erariali e locali.

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di proporre, con l'urgenza che il provvedimento richiede e quindi indipendentemente dalle più vaste riforme in corso di studio nel campo fiscale, l'abolizione del così detto diritto sui generi di larga produzione locale, previsto dall'articolo 41 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, modificato dall'articolo 20 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177.

« Si tratta di un balzello che, per concorde ammissione di studiosi e di esperti di diritto tributario, non trova giustificazione nei principi fondamentali che regolano il nostro ordinamento fiscale e che, sotto l'aspetto economico, deprime e intralcia contemporaneamente la produzione, il commercio e il consumo di prodotti di prima necessità. Esso si aggiunge, inoltre, alla già gravosissima imposta generale sull'entrata e per alcuni generi alle pur gravose imposte comunali di consumo, con l'aggravante che, non trattandosi di una imposta applicata in maniera uniforme in tutto il Paese, ma solo sporadicamente da un certo numero di comuni, dà luogo a un grave disordine nei prezzi all'ingrosso e al minuto, mettendo i produttori del luogo nel quale il balzello viene applicato in condizioni di non poter reggere alla concorrenza dei produttori delle altre zone.

« Le categorie agricole — compresi i lavoratori — invocano dalla saggezza del Ministro un pronto rimedio a questo stato di cose e attendono fiduciosamente e con la necessaria prontezza l'invocato provvedimento.

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se possa essere consentito e politicamente opportuno favorire le scissioni in seno alla grande e patriottica famiglia dei combattenti e dei reduci per soddisfare meschini interessi di parte; per sapere quali misure abbia adottato dopo la denuncia fatta dall'interpellante in sede parlamentare contro esponenti dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione per le loro illecite attività commerciali; per sapere, infine, se non creda che il riconoscimento giuridico di quella Associa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

zione costituisce, tra l'altro, un premio all'affarismo apertamente denunciato.

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se risponde a verità che egli abbia affermato (discorso fatto a Firenze il 28 maggio 1949) di provare la tentazione di sopprimere il regime di libertà democratica sancito dalla Costituzione repubblicana; e come ritenga conciliabile questa sua affermazione minacciosa, che tra l'altro esaspera la situazione interna, con il costume democratico, con i suoi doveri costituzionali, con l'obbligo che egli ha di adoprarsi per mantenere e non per spezzare l'unità della Nazione.

« TOGLIATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se nell'assegnazione degli uffici direttivi negli istituti di istruzione media l'appartenenza a taluni partiti politici sia tra i motivi di esclusione o di preferenza, e se la comprovata indegnità civile sia da trascurare affatto com'è avvenuto nella recente nomina di un direttore dell'Istituto magistrale di Reggio Calabria.

« MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengono contrari alle norme della Costituzione e alle leggi sul collocamento della mano d'opera e sull'urbanesimo i trasferimenti di lavoratori da altre regioni e provincie operati da alcuni proprietari terrieri sulle loro tenute, allo scopo di far compiere lavori agricoli durante lo sciopero dei braccianti, così come è stato fatto ad esempio da tal Festa, proprietario di una grande azienda agricola in Contane, provincia di Ferrara.

« E se non ravvisino illegale l'appoggio dato dalle forze dell'ordine pubblico all'azione dei sopra descritti proprietari e non ritengano di adottare severi provvedimenti a carico delle autorità, che misero le forze di polizia al servizio di individui che per bassi scopi di interesse personale e di classe violavano la Costituzione e le leggi in materia vigenti.

« CAVALLARI, TOLLOY, NENNI GIULIANA, CUCCHI, GRAZIA, MARABINI, BOLDRINI, CREMASCHI OLINDO, MAGNANI, GLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del prefetto di Palermo, il quale, in aperta violazione delle leggi costituzionali e amministrative, a seguito di un'ordinanza di sospensiva del Consiglio di giustizia amministrativa sulla esazione di una imposta illegale, ha ordinato agli Uffici imposte consumo di Palermo di pretendere il pagamento dell'imposta non dovuta.

« Per conoscere, inoltre, avanti il ripetersi di tali atti arbitrari da parte dei rappresentanti provinciali del potere esecutivo, se non intenda richiamare i prefetti alla osservanza delle norme che regolano la vita amministrativa nello Stato di diritto.

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere:

1°) se s'intende evitare l'annunziata concomitanza tra la nuova Mostra d'autunno per gli scambi con i Paesi dell'Europa Occidentale, che dovrebbe tenersi a Torino nello stesso periodo di attuazione della Fiera del Levante di Bari, ormai alla sua tredicesima manifestazione. Ciò perché la deprecata coincidenza recherebbe pregiudizio grave non soltanto alla vita ed allo sviluppo della Fiera del Levante, assurta ormai ad un'alta funzione in campo nazionale ed internazionale, ma colpirebbe in se stesso l'istituto fieristico, che si rende utile alla economia nazionale soltanto quando sia debitamente organizzato e distribuito nello spazio e nel tempo, risultando altrimenti di danno alla produzione ed agli scambi, attraverso il disorientamento degli espositori e delle correnti di visitatori;

2°) se non sia opportuna una sollecita disciplina legislativa delle manifestazioni fieristiche internazionali e nazionali, allo scopo di evitare i lamentati inconvenienti di sempre nuove iniziative, che provocano dispersioni di energie produttive.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi lo abbiano indotto ad escludere dalla erogazione di somme sui fondi E.R.P. e sul fondo disoccupazione per la Calabria i seguenti acquedotti:

- 1°) Acquedotto del Lese;
- 2°) Acquedotto del Tacina;
- 3°) Acquedotto di Rossano e Corigliano;
- 4°) Acquedotto di Reggio Calabria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

« Ciò tanto più che il primo interessa ben undici comuni della provincia di Catanzaro, privi di acqua potabile, con le conseguenti gravi condizioni igieniche e sanitarie; il secondo la città di Crotona e i comuni di Mesoraca e Cutro; il quarto la città di Reggio Calabria; e che trattasi di opere da tempo iniziate, per le quali lo Stato ha già anticipato centinaia di milioni, che, lasciando le opere incomplete, restano inoperanti, oltre a determinare inevitabile danno ai lavori già compiuti.

« Per conoscere poi i motivi per i quali, malgrado la impressionante relazione del Commissariato igiene sulle condizioni sanitarie ed igieniche del comune di Cirò (comune capoconsorziato dell'acquedotto del Lese), dove nel giro di pochi anni sono stati già accertati ben sei casi di lebbra, nessun provvedimento sia stato adottato che possa in qualche modo rendere più consoni ai dettami della vita civile il tenore di vita di quelle popolazioni, dimostrando così rimarchevole indifferenza.

« PUGLIESE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a favore dei profughi d'Africa, ai quali da anni viene assicurato un ritorno alle loro case ed al loro lavoro, mentre con la cessazione dell'assistenza, al 31 maggio scorso, sono stati abbandonati alla fame ed alla disperazione.

« Per conoscere altresì se e quali misure il Governo intenda adottare per la tutela della vita e dei beni degli italiani ancora residenti in Africa che risultano gravemente compromessi.

« LUPIS, CARPANO MAGLIOLI, GRAMMATICO, MATTEOTTI CARLO, LOMBARDI RICCARDO, DONATI, NASI, SMITH, GERACI, SURACI, D'AMICO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Ho presentato un'interpellanza al Ministro dell'interno relativa ad atti arbitrari del prefetto di Palermo. Chiedo l'urgenza.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Chiedo l'urgenza per la mia interpellanza al Presidente del Consiglio, in merito a un'agitazione di reduci e combattenti.

LUPIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPIS. Chiedo l'urgenza per la mia interpellanza al Presidente del Consiglio, sull'assistenza ai profughi dall'Africa, venuta a cessare col 31 maggio scorso.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Chiedo l'urgenza per la mia interrogazione sullo sciopero della fame nel penitenziario di Procida.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Chiedo l'urgenza per l'interrogazione che, insieme con l'onorevole Pajetta Gian Carlo, ho rivolto al Ministro di grazia e giustizia, riguardante la pubblicazione dell'autobiografia di Pallante (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste di rendersi interprete di queste richieste presso i Ministri interessati.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sta bene, signor Presidente.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione. (*Approvato dal Senato*). (322).

Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero. (*Urgenza*). (476).

Variazioni delle quote dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali spettanti allo Stato a titolo di imposta sul consumo. (448).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1949

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948. (471).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948. (472);

*o della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Ripristino al 70° anno di età del limite per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari. (453).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

MARTINO GAETANO: Concessione di una pensione straordinaria al padre di Piero Gobetti. (399). — *Relatore*: Nitti.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*;

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore*: Tesauro.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI